

Il ruolo delle “discipline” e dei “percorsi formativi professionalizzanti” nella promozione della cultura vocazionale.

D. Miguel Canino Zanoletty (Doc. Storia Ecclesiastica)

## **Indice**

1. Introduzione
2. Premessa: Chiavi di interpretazione
3. Riflessioni sulla storia della pastorale vocazionale e la situazione del clero
4. L’esperienza personale di D. Bosco
  - 4.1. Momenti di discernimento
  - 4.2. Persone
  - 4.3. Esperienze
5. Don Bosco e la pastorale vocazionale salesiana
  - 5.1. Don Bosco animatore vocazionale
    - Preoccupazione, ricerca e proposta*
    - Accompagnamento*
    - Fascino personale*
  - 5.2. Don Bosco promotore di una cultura vocazionale
    - Ambiente educativo – Ambiente vocazionale*
    - Vita spirituale - Orazione e sacramenti*
    - Testimonianza vocazionale*
  - 5.3. Don Bosco e gli strumenti/strutture vocazionali
    - La scuola come luogo vocazionale*
    - Le associazioni giovanili*
    - L’accoglienza dei chierici*
    - I seminari minori*
    - Le vocazioni adulte*
    - La direzione spirituale e la confessione*
    - La propaganda vocazionale*
  - 5.4. Don Bosco fondatore e la necessità delle vocazioni
    - I Salesiani*
    - Le Figlie di Maria Ausiliatrice*
    - I Cooperatori salesiani*
6. Il “magistero vocazionale” salesiano
  - 6.1. Contenuto di base
  - 6.2. La “Biblioteca vocazionale” salesiana
7. Le cifre dell’azione vocazionale salesiana
8. Conclusione
9. Bibliografia
10. Appendice di testi.

## 1. Introduzione

In queste pagine proponiamo un breve avvicinamento alla figura di D. Bosco con l'obiettivo di scoprirlo nella sua sfaccettatura di animatore vocazionale, di esperto promotore delle vocazioni ecclesiali destinate tanto al sacerdozio come alla vita religiosa.

L'immagine che ispira questo intervento, l'idea trasversale, è quella di un D. Bosco capace di convocare un gran numero di laici, sacerdoti e religiosi in una stessa missione educativa ed evangelizzatrice. D. Bosco invitò le persone più diverse a lavorare per la salvezza dei giovani<sup>1</sup>. Attorno alla sua persona si formò un gran movimento apostolico di uomini e donne che con il tempo cristallizzò, in buona misura, nei Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori salesiani<sup>2</sup>.

Don Bosco non solo pregò per loro, ma agì facendo tutto ciò che era in suo potere per offrire una risposta efficace alla situazione che viveva la Chiesa del suo tempo. Nella presentazione dell'Opera dei Figli di Maria per le vocazioni adulte scriveva:

Sono più anni da che si va lamentando il bisogno di operai evangelici, e la diminuzione delle vocazioni allo stato Ecclesiastico. Questa deficienza di vocazioni è sentita in ogni diocesi d'Italia e in tutta Europa; è sentita nelle corporazioni religiose, che mancano di postulanti; nelle missioni estere, che ripetono incessantemente con s. Francesco Zaverio: *Inviatemi degli Operai Evangelici in aiuto*. Anzi sappiamo non poche missioni essere in procinto di estinguersi per la sola ragione che mancano di operai Evangelici. È dunque necessità di pregare il Padrone della messe, che mandi operai nella sua mistica vigna: ma alle preghiere unire la nostra Cooperazione<sup>3</sup>.

Più che uno studio sistematico, vi propongo di costruire insieme un mosaico. Il risultato finale è frutto di numerose tessere che incastrandosi con delicatezza e precisione formano un'opera spettacolare. Tessere che acquistano il loro giusto significato solo se sono contemplate nel loro insieme.

## 2. Premessa: Chiavi di interpretazione

Prima di sviluppare i punti fondamentali dell'argomento, dobbiamo ricordarci alcuni elementi preliminari che ci permettano di interpretare adeguatamente ciò che segue.

Nel nostro studio useremo parole e concetti attuali per riferirci al passato. In questo senso dobbiamo essere coscienti di questo fatto e non deformare gli avvenimenti storici rispettando così il loro proprio dinamismo. Nel XIX secolo non sono ancora maturate categorie come "animatore vocazionale", "pastorale vocazionale" o "evangelizzazione" con il significato tecnico che noi diamo loro. Tuttavia, le realtà a cui fanno riferimento esistevano già dall'inizio della Chiesa.

Un'altra chiave di interpretazione è la necessità di prestare attenzione al contesto storico degli avvenimenti che studiamo. D. Bosco e la sua opera non si comprendono senza la storia locale e regionale, senza l'ambiente socio-culturale ed ecclesiale del Piemonte del XIX secolo. Questo studio ci permette di inquadrare la persona, l'opera e il pensiero di D. Bosco in un contesto che, in certa misura, lo condiziona. D'altro lato, questa affermazione non elimina la sua possibile originalità e il contributo personale alle situazioni che vive.

Bisogna anche ricordare che D. Bosco non fu un teorico. Era solito anteporre l'azione alla riflessione intellettuale. Più che analizzare il suo pensiero, dobbiamo vedere come agiva, ciò che diceva e faceva dinanzi ad una situazione concreta<sup>4</sup>. D'altro lato bisogna evitare il pericolo dell'analisi statica della sua figura. Non è lo stesso D. Bosco degli anni '40 quello degli anni '70. La sua opera è un continuo costruirsi, un sperimentarsi *in fieri* anche senza rinunciare a raggiungere mete praticamente definitive.

---

<sup>1</sup> Cf. M. BERTOLLI, *Retrospectiva storica*, en: G. CLEMENTEL – M. COGLIANDRO (eds.), *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana. 9ª Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana (Roma, 24-30 gennaio 1982)*, LDC, Leumann (Torino), 1982, 156.

<sup>2</sup> Cf. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, CCS, Madrid, 1994, 159.

<sup>3</sup> G. BOSCO, *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* [1875], 2, en *OE* 27, 2.

<sup>4</sup> Cf. M. BERTOLLI, *Retrospectiva storica*, 146.

Infine, conviene non dimenticare che, anche riconoscendo il suo grande protagonismo, non tutto fu frutto del suo lavoro diretto. Il resto delle persone direttamente coinvolte nella sua missione, offrirono un considerevole contributo al consolidamento dell'esperienza e della missione salesiana.

### 3. Riflessioni sulla storia della pastorale vocazionale e la situazione del clero

La chiamata vocazionale è qualcosa che appartiene al patrimonio originale della Chiesa. Già nel Nuovo Testamento troviamo il paradigma genuino, frutto della maturazione della tradizione veterotestamentaria, che determinerà l'evoluzione posteriore<sup>5</sup>. La chiamata e la risposta vocazionale, come l'accoglienza e la maturazione dentro un'istituzione concreta hanno accompagnato la Chiesa fin dalle origini<sup>6</sup>.

Tuttavia, se vogliamo parlare di una pastorale vocazionale cosciente, elaborata e sistematica dobbiamo situarci in date molto più recenti. La sua realizzazione tecnica non apparve sino al XIX secolo, nella maggioranza dei casi fino XX secolo. La pastorale vocazionale si andò organizzando a partire dalla riflessione interna della Chiesa e dalla dinamica imposta dalle circostanze storiche<sup>7</sup>. In questo processo si è susseguita una serie di fasi fino ad arrivare alla pastorale vocazionale attuale<sup>8</sup>.

Nel XIX secolo, gli istituti di perfezione passarono da un reclutamento spontaneo, caratteristico delle epoche precedenti, alla messa in pratica di una di una serie di strategie destinate a incentivare la risposta vocazionale. Nelle sue linee generali, questo processo vide come protagonisti gli istituti maschili, mentre quelli femminili attesero fino al XX secolo per applicare queste novità<sup>9</sup>.

La nascita della "congregazione religiosa" (voti semplici, vita comunitaria, struttura centralizzata, missione specifica) si convertì in un notevole elemento dinamizzante. Chi gestiva un ospedale, una scuola, un'opera sociale, viveva con la preoccupazione di assicurare la continuità di queste strutture che avevano bisogno di un numero stabile di religiosi<sup>10</sup>.

Tutti questi fenomeni non si comprendono senza lo studio del contesto sociale ed ecclesiale del tempo. Il XIX secolo si presentò colmo di contraddizioni che toccarono direttamente la vita della Chiesa. Fu il secolo della restaurazione e al tempo stesso delle rivoluzioni borghesi, il secolo del liberalismo, delle posizioni gallicane opposte a quelle ultramontane, del sorgere della questione sociale. Si percepiva un profondo logoramento nella relazione Chiesa-Stato, Chiesa-mondo moderno che in numerose occasioni si tradusse in tragici avvenimenti (es. Alienazione dei beni della Chiesa,

---

<sup>5</sup> Cf. M. O. LLANOS, *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, LAS, Roma, 2005, 18-20.

<sup>6</sup> Cf. W. C. PLACHER, *Callings. Twenty centuries of Christian wisdom on vocation*, Eerdmans, Grand Rapids (Michigan), 2005. Per una presentazione sintetica di questa evoluzione storica. Cf. V. MAGNO, *Pastorale delle vocazioni. Storia*, in CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE (ed.), *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Rogate, Roma, 2002, 815-825.

<sup>7</sup> In questo senso possiamo ricordare ciò che suppose la Rivoluzione Francese per la Chiesa. La situazione delle diocesi e delle congregazioni coinvolte fu realmente critica, generando una serie di problemi che incisero direttamente sul reclutamento di seminaristi e religiosi. Stabilizzare la situazione richiese non solo tempo, ma la necessità di dare una risposta articolata da parte della stessa Chiesa. Attualmente, contiamo su numerosi studi riguardanti la questione, in modo speciale, sull'azione nei seminari diocesani. Cf. E. T. GARGAN – R. A. HANNEMAN, *Recruitment to the clergy in Nineteenth-Century France : « Modernization » and « Decline » ?*, in *Journal of Interdisciplinary History* 9/2 (1978) 275-295; CH. DUMOULIN, *Un séminaire français au 19e siècle. Le recrutement, la formation, la vie des clercs à Buorges*, Éditions Téqui, Paris, 1977; P. HOUT-PLEUROUX, *Le recrutement sacerdotal dans le Diocèse de Besançon de 1801 à 1960*, Neo-Typo, Besançon, 1966.

<sup>8</sup> Alcuni autori descrivono cinque fasi in questo processo che inizia nel XIX secolo: a) Fase dell'educazione cristiana e del contatto diretto (la forza più importante per le nuove vocazioni viene dalla propria famiglia, dalla parrocchia e dalla scuola. Ci troviamo ancora in un ambiente profondamente religioso); b) Creazione di gruppi religiosi incaricati di pregare e lavorare per la vocazioni (L'organizzazione di questi primi movimenti e confraternite sono un esempio della presa di coscienza del "problema" vocazionale); c) La ricerca esterna attraverso la propaganda; d) Fase dell'orientamento e della promozione-animazione vocazionale (solo alla metà del. XX secolo); e) La costituzione di una pastorale vocazionale articolata così come la conosciamo attualmente. Cf. R. IZARD, *Un siècle de pastorale des vocations*, in *Vocations Sacerdotales et religieuses* 224 (1963) 554-559; P. GIANOLA, *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, in *DIP* 7, 1295-1297.

<sup>9</sup> Cf. P. GIANOLA, *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, 1295.

<sup>10</sup> Cf. G. ROCCA, *Reclutamento*, in *DIP* 7, 1245.

soppressione degli ordini religiosi, fine del potere temporale della Chiesa ...). C'era l'impressione che una buona parte del pensiero e della politica si allontanava sempre di più dalla vita cristiana, adottando posizioni ostili fino al punto di combattere tutto ciò che toccava l'incidenza ecclesiale nella società.

D'altra parte, la Chiesa non sempre seppe rispondere alle sfide della modernità chiudendosi, molte volte, in vecchi baluardi privi di senso. Tuttavia, fu anche un secolo di dinamismo ecclesiale rappresentato, tra gli altri fenomeni, dalla crescita della vita religiosa e del lavoro missionario (*ad gentes* e ricristianizzazione dei territori della tradizione cristiana).

Questa situazione, impossibile da analizzare qui, toccò in modo considerevole il reclutamento vocazionale. La concezione del sacerdote e del religioso, della sua maggiore o minore "utilità" sociale, la propaganda anticlericale, le leggi contro le congregazioni religiose, la situazione economica, l'allontanamento di parte dell'alta società dalla Chiesa, la pratica religiosa, incisero in modo considerevole sulla promozione vocazionale.

Il numero dei membri del clero fu un altro dei fattori che influirono sullo sviluppo di una pastorale vocazionale organizzata<sup>11</sup>. Il panorama generale non fu omogeneo. Analizzando il clero lombardo, uno di quelli che sono stati studiati meglio, possiamo descrivere un certo recupero numerico negli anni '20-'30, mentre a partire dal 1840 si produce una diminuzione considerevole, determinata dagli avvenimenti politici del nord dell'Italia, per cominciare a recuperarsi a partire dalla decade degli anni 70<sup>12</sup>.

La situazione generale del clero non era la più favorevole<sup>13</sup>. Assieme alla fluttuazioni numeriche, si generalizzò un'atmosfera negativa, che metteva in questione il valore della vita sacerdotale e religiosa. In questo senso, non poche famiglie della borghesia e della nobiltà non consideravano utile destinare i propri figli alla vita sacerdotale o religiosa<sup>14</sup>. Un altro dei fattori negativi fu la perdita di parte della "scuola cattolica". La relazione tra la scuola, nelle mani del clero e delle religiose, e i frutti vocazionali era evidente.

Tra gli argomenti dibattuti sul reclutamento nel XIX secolo risaltano: la riflessione sul ruolo attivo o passivo delle diocesi e degli istituti religiosi; l'estrazione sociale dei candidati<sup>15</sup>; gli oneri economici che derivavano dalla formazione<sup>16</sup>; l'età di ammissione; le vocazioni adulte<sup>17</sup>; la nascita dei seminari minori e l'inizio della figure del reclutatore vocazionale<sup>18</sup>.

In questo contesto proliferarono libri ed opere minori sul tema vocazionale. Per la sua relazione con D. Bosco, sottolineiamo le opere di Almerico Guerra (1833-1900)<sup>19</sup> e di Giuseppe Frassinetti

---

<sup>11</sup> Lo studio del clero italiano sotto l'aspetto del reclutamento conta sullo studio rigoroso di alcune regioni come la Lombardia e la Puglia, mentre per altre zone non sempre esiste questo tipo di lavoro. Cf. X. TOSCANI, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in G. CHITTOLINI – G. MICCOLI (eds.), *Storia d'Italia. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, = Annali 9, Einaudi, Torino, 1986, 615.

<sup>12</sup> Cf. X. TOSCANI, *Il clero lombardo dall'Ancien Regime alla Restaurazione*, = Religione e società 8, Il Mulino, Bologna, 1979.

<sup>13</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II. Mentalità religiosa e spiritualità*, LAS, Roma, 21981, 359-367.

<sup>14</sup> Lo stesso D. Bosco in varie occasioni faceva riferimento a questa nuova realtà. Nel 1875, parlando ai cooperatori affermava: «Dove trovare i giovani pronti a corrispondere ad una chiamata del Signore? (...) Non già tra le famiglie distinte e ricche, perché queste sono in genere troppo infette dallo spirito del mondo da cui disgraziatamente restano assai presto imbevuti i loro figliuoli; i quali mandati alle scuole pubbliche o nei grandi collegi perdono ogni idea, ogni principio, ogni tendenza di vocazione che Dio ha posto loro in cuore per lo stato ecclesiastico» MB 5, 392.

<sup>15</sup> Cf. J. ART, *L'Histoire du recrutement des prêtres et religieux en Europe occidentale au 19e et 20e siècle: Chapitre clos?*, in *Revue d'Histoire ecclésiastique* 95/3 (2000) 226. Voci critiche si levarono contro l'ammissione di candidati di basso livello economico-culturale. In questo possiamo citare il caso del famoso mons. Félix Dupanloup (1802-1878) contrario a questo tipo di vocazioni. Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, 364-365.

<sup>16</sup> Per far fronte a queste spese, oltre che contare sul contributo del candidato, si cominciarono a organizzare differenti iniziative e gruppi che lavoravano per aiutare i chierici senza risorse. Cf. X. TOSCANI, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, 617.

<sup>17</sup> Cf. P. GIANOLA, *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, 1299-1300.

<sup>18</sup> Cf. P. GIANOLA, *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, 1297-1298.

<sup>19</sup> A. GUERRA, *Le vocazioni allo stato ecclesiastico: quanto alla necessità e al modo di aiutarle*, Tip. Civiltà Cattolica, Roma, 1869. L'autore inviò il libro a D. Bosco che gli rispose ringraziandolo per il regalo e chiedendogli 10 copie con la promessa di comprarne di più in futuro. Cf. E III (Motto) 1321. A. Guerra cita il *Valentino* di D. Bosco, e non risparmia elogi per la sua persona e la sua opera.

(1804-1868)<sup>20</sup>. Bisogna anche tener presenti i libri che su questa tematica potevano leggere gli stessi ragazzi<sup>21</sup>.

La questione vocazionale si inseriva dentro la carente situazione di molti aspetti della vita cristiana. Così, la soluzione non solo comportava una risposta più organizzata e cosciente nel campo vocazionale, ma una proposta generalizzata di ricristianizzazione, di recupero della popolazione tradizionalmente cristiana che attraversava una profonda crisi.

#### 4. L'esperienza personale di D. Bosco

Non c'è dubbio che ciò che fu vissuto in prima persona da D. Bosco configurò il suo futuro, il suo pensiero e le sue scelte. Senza entrare nel racconto della sua vita, che già conosciamo, è interessante descrivere quegli elementi biografici che contribuirono alla sua azione come animatore vocazionale.

##### 4.1. Momenti di discernimento

D. Bosco era convinto della sua precoce vocazione al sacerdozio. Tuttavia, questo non gli impedì di vivere autentiche esperienze di discernimento, non si liberò dai dubbi e dall'incertezza di sapere se stava camminando nella giusta direzione. La sua maggiore difficoltà non fu la vocazione sacerdotale, ma il tipo di stato ecclesiastico da scegliere. In questo senso si spiega la sua idea di entrare dai francescani<sup>22</sup>.

Dopo aver terminato il terzo anno al *Convitto* sentirà nuovamente il desiderio di entrare in una congregazione religiosa, in questo caso tra gli Oblati di Maria Vergine, fondati da Pio Brunone Lantieri (1759-1830). D. Bosco sentì anche l'attrattiva per la missione *ad gentes* cosa che D. Cafasso gli sconsigliò<sup>23</sup>.

Nei momenti iniziali del suo sacerdozio, D. Bosco andò optando per il tipo di missione che rispondeva meglio a ciò che sentiva che Dio gli chiedeva. Questo tipo di discernimento, fino a raggiungere la maturità della sua missione di educatore ed evangelizzatore dei giovani, fu vissuto come un lento processo non esente da difficoltà.

La sua esperienza dall'uscita dal *Convitto* (1844) fino a che si stabilì a Valdocco (1846) lo pose nuovamente di fronte alla necessità di discernere e prendere opzioni che furono determinanti per il suo futuro<sup>24</sup>.

Più avanti, mentre l'opera di Valdocco si consolidava, dovrà chiarificare qual è il suo progetto definitivo dentro la Chiesa. Questo lo porterà a vivere un lungo periodo di maturazione fino alla fondazione dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani<sup>25</sup>.

##### 4.2. Persone

---

<sup>20</sup> Cf. G. FRASSINETTI, *Sulla deficienza delle vocazioni allo stato ecclesiastico*, Oneglia, 1870.

<sup>21</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, 395-396 (n. 125).

<sup>22</sup> Cf. *MO* (Ferreira) 84-85. Secondo Pietro Braido è possibile che D. Bosco accentuasse le difficoltà e i dubbi che accompagnarono questo momento a causa della finalità pedagogica delle *Memorie*. Può darsi che dover pagar la quota del seminario fosse uno degli elementi che lo portò a pensare ad una sua entrata tra i francescani. Don Bosco arrivò a presentar la domanda di ammissione al convento di S. Maria degli Angeli di Torino (18/4/1834), domanda che fu accolta senza nessuna obiezione (28/4/1834). Cf. P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, LAS, Roma, 2003, 135-136.

<sup>23</sup> Cf. MB 2, 203-207; P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, 171.

<sup>24</sup> Cf. P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, 173-183.

<sup>25</sup> Per seguire l'evoluzione di questo processo. Cf. F. DESRAMAUT, *La storia primitiva della Famiglia Salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, in F. DESRAMAUT – M. MIDALI, *La Famiglia Salesiana. = Colloqui sulla vita salesiana* 5, Elledici, Torino-Leumann, 1974, 17-44. Per questo argomento è indispensabile confrontarsi con la critica fatta da P. Stella alla tesi di F. Desramaut. Cf. P. STELLA (recensione) in *RSS* 2 (1983) 451-454.

Nel processo di maturazione vocazionale di D. Bosco, alcune persone giocarono un ruolo decisivo. In questo senso, non si comprende la sua vita interiore senza la figura di sua madre, che con semplicità e decisione seppe accompagnare la sua crescita personale e religiosa<sup>26</sup>.

L'esperienza vissuta con D. Giovanni Calosso (1755-1830) gli offrì la possibilità non solo di equilibrare la tesa situazione familiare, ma gli permise di conoscere un degno sacerdote con cui arrivò a stabilire una relazione personale che lo segnò positivamente<sup>27</sup>. Da questo sacerdote non solo ottenne un aiuto nello studio, ma, grazie a lui, conobbe la novità del significato di una guida fissa<sup>28</sup>.

L'esperienza del seminario avrà aspetti non del tutto positivi. Anche se riconosceva che rispettava e amava i superiori, molti di loro offrivano uno stile grave e distante, con cui non si sentiva a proprio agio. Tuttavia, D. Bosco generalizzava troppo. Esistono sufficienti indizi per non applicare queste considerazioni a tutti i superiori del seminario di Chieri<sup>29</sup>.

Nello stesso seminario, l'amicizia con seminaristi come Luigi Comollo (1817-1839), Guglielmo Garigliano (1819-1902) e Giovanni Giacomelli (1820-1901) aiutò D. Bosco a vivere meglio questa esperienza ricevendo da loro esempi sempre positivi. Di fatto, sarà Comollo e, soprattutto, il suo zio sacerdote Giuseppe Comollo (1767-1843) coloro che gli consigliarono di non entrare dai francescani, concedendosi del tempo per pensarci meglio<sup>30</sup>.

Per D. Bosco l'esperienza formativa nel *Convitto* fu determinante. Lì scoprì sacerdoti devoti che spiccavano in scienza e devozione apostolica come Luigi Guala (1775-1848) e Felice Golzio (1807-1873)<sup>31</sup>. Tra tutti spiccò Giuseppe Cafasso (1811-1860). Questo sacerdote esemplare che aveva solo quattro anni più di D. Bosco, finì con l'essere il suo primo direttore spirituale. D. Cafasso accompagnò la sua formazione, lo consigliò nei momenti di discernimento, fu il suo confessore e gli propose una serie di esperienze pastorali che arricchirono la mente e il cuore del giovane sacerdote.

Da un punto di vista diverso, possiamo ancora segnalare l'importanza dell'altro personaggio che aiutò e accompagnò D. Bosco nel suo discernimento, il papa Pio IX, il papa di D. Bosco. Anche mantenendo una relazione totalmente asimmetrica, D. Bosco trovò in questo pontefice una persona vicina alla sue inquietudini che lo sostenne nella sua iniziativa fondazionale.

### 4.3. Esperienze

Tra le molte esperienze che possiamo citare come catalizzatrici del processo di discernimento vocazionale di D. Bosco, la confessione-direzione spirituale e il lavoro pastorale giocarono un ruolo determinante.

Già per il giovane Giovanni Bosco la confessione fu un elemento fondamentale nella sua vita spirituale e nell'incipiente vocazione sacerdotale<sup>32</sup>. Prestò sempre una particolare attenzione a questo sacramento collocandolo non solo come il perno della vita spirituale ma anche come adeguato mezzo pedagogico di maturazione personale. In un processo vocazionale, la persona del confessore era fondamentale al momento di orientare il possibile candidato.

---

<sup>26</sup> Cf. G. BUCCELLATO, *Appunti per una "Storia Spirituale" del sacerdote Gio' Bosco*, Elledici, Torino-Leumann, 2008, 11-12.

<sup>27</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I. Vita e Opere*, PAS-Verlag, Zürich, 1968, 36-43.

<sup>28</sup> Cf. *MO* (Ferreira) 47.

<sup>29</sup> Come esempio possiamo citare la relazione di amicizia che stabilì con il teologo Giovanni Battista Appendini (1807-1892) professore di teologia negli ultimi corsi. Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, 57. In questo senso è interessante confrontare le lettere che D. Bosco inviò durante tutta la sua vita al rettore del seminario, D. Alessandro Vogliotti (1809-1887) e a D. Appendini, per scoprire il tono diverso delle stesse, che rispecchiano così il diverso tipo di relazione. Lettere D. Vogliotti (indico come esempio la corrispondenza conservata fino al 1863): E I (Motto), 48, 50, 66, 236, 245, 380, 388, 391, 411, 437, 447, 456, 518, 528, 614, 622, 692, 710, 715, 717, 718. Lettere a D. Appendini: E I (Motto), 71, 167, 174, 210, 214, 226, 421, 474.

<sup>30</sup> «Vesta egli l'abito chericale, e mentre farà i suoi studi conoscerà viemmeglio quello che Dio vuole da lui. Non abbia alcun timore di perdere la vocazione, perciocchè colla ritiratezza, e colle pratiche di pietà egli supererà tutti gli ostacoli» *MO* (Ferreira) 85-86. Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, 47.

<sup>31</sup> Cf. *MO* (Ferreira) 118-119.

<sup>32</sup> Come elementi significativi possiamo citare la preparazione alla prima confessione in cui sua madre, Margherita Occhiena (1788-1856) giocò un ruolo determinante. Cf. *MO* (Ferreira) 34.

A Chieri scoprì la ricchezza di un confessore fisso, il canonico Giuseppe Maloria (1802-1857), che continuerà ad essere il confessore nel seminario<sup>33</sup>. Nel *Convitto* D. Cafasso fu il suo confessore ordinario. Dopo la sua morte scelse il teologo Felice Golzio<sup>34</sup>.

Nello stesso *Convitto* scoprì la direzione spirituale dalla mano di D. Cafasso, qualcosa che lo segnerà profondamente<sup>35</sup>. Il direttore spirituale era la guida sacra e l'espressione concreta della volontà di Dio. Non solo consigliava ma guidava realmente la vita della persona diretta. Un buon direttore doveva brillare per la sua esperienza e per il buon giudizio<sup>36</sup>.

La situazione della gioventù lo aiutò anche a scoprire gradualmente il suo posto nella Chiesa e nella società. La formazione intellettuale nel *Convitto* si completava con una ricca azione pastorale (il carcere, le strade, la predicazione, la catechesi a San Francesco di Assisi ...). D. Cafasso inviò il giovane sacerdote Bosco a vivere differenti esperienze pastorali che lo aiutarono a discernere il suo futuro.

Dopo l'esperienza nel *Convitto*, D. Bosco visse un periodo di incertezza e di elezione in cui andrà scoprendo la sua missione definitiva. Mentre prestava un servizio pastorale nelle opere della marchesa di Barolo cominciò a scoprire un'altra missione, altri destinatari che, alla fine, diventarono la sua cura principale<sup>37</sup>.

## 5. Don Bosco e la pastorale vocazionale salesiana

Bisogna situare l'azione di D. Bosco a favore delle vocazioni dentro il quadro generale della sua proposta educativa-pastorale. L'urgenza nella scelta dello stato di vita era una questione irrinunciabile per tutto ciò che dava forma alla dinamica dell'educazione salesiana.

D. Bosco fu soprattutto azione, movimento, determinazione. La situazione dei giovani incalzava il pastore a dare una risposta concreta e reale alle molteplici necessità che si presentavano.

Il delicato contesto sociale ed ecclesiale, tra gli altri motivi, esigeva il reclutamento del maggior numero possibile di forze al servizio dell'educazione e della religione. In questo senso, D. Bosco incarnò alla perfezione l'appello all'azione che faceva G. Frassinetti: «Negli affari che c'importano [le vocazioni], confidiamo sì in Dio, come è dovere, ch'egli provvederà; ma frattanto non omettiamo di fare tutto ciò che ci è possibile»<sup>38</sup>.

### 5.1. Don Bosco animatore vocazionale

D. Bosco spiccò per la sua azione e il suo senso pratico. Visse in prima persona il dramma della necessità di forze nuove che lavorassero per la salvezza della gioventù. Educare ed evangelizzare i giovani supponeva introdurli in una dinamica evangelica che necessariamente li poneva davanti alla scelta vocazionale.

#### *Preoccupazione, ricerca e proposta*

La continua preoccupazione di D. Bosco per le vocazioni si manifestò in modi molteplici. Nelle sue parole, azioni e scritti mostrò la necessità di cercare il maggior numero possibile di vocazioni, approfittando di qualunque momento per scoprire i giovani più motivati. Un sermone, una gita con i

<sup>33</sup> Cf. *MO* (Ferriera) 64-65; A. GIRAUDO, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, LAS, Roma, 1993, 254-258.

<sup>34</sup> Cf. G. BUCCELLATO, *Appunti per una "Storia Spirituale" del sacerdote Gio' Bosco*, 36.

<sup>35</sup> Nelle *Memorie dell'Oratorio*, D. Bosco affermava che: «D. Caffasso [D. Bosco lo scriveva così], che da sei anni era mia guida, fu eziandio mio Direttore spirituale, e se ho fatto qualche cosa di bene lo debbo a questo degno ecclesiastico nelle cui mani ripose ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita» *MO* (Ferriera) 118.

<sup>36</sup> Cf. F. DESRAMAUT, *san Giovanni Bosco direttore d'anime*, in F. DESRAMAUT – M. MIDALI (eds.), *La direzione spirituale*, Torino, 1983, 47.

<sup>37</sup> Cf. P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, 173-183.

<sup>38</sup> G. FRASSINETTI, *Sulla deficienza delle vocazioni allo stato ecclesiastico*, 25.

ragazzi, una visita a persone conosciute ... qualunque momento diventava un'opportunità per incontrare giovani con segni di vocazione<sup>39</sup>.

Questa preoccupazione ebbe ampi orizzonti senza ridursi agli interessi, giusti ma particolari, dell'opera dell'oratorio. In questo senso, bisogna evidenziare il suo lavoro a favore delle differenti diocesi della regione e di altri istituti religiosi<sup>40</sup>.

La sua proposta vocazionale non escludeva a priori nessuna categoria sociale. Mentre si alzavano alcune voci contro ciò che si credeva una volgarizzazione del clero, D. Bosco ammetteva tutti coloro che presentavano segni di vocazione senza tener conto della loro bassa estrazione sociale. Non c'è dubbio che la sua esperienza giocò un ruolo determinante in questa questione.

Frutto della sua personalità e della sua passione apostolica, D. Bosco non si stancò di motivare e fare proposte vocazionali concrete. Insisteva su quelli che percepiva come segni evidenti di vocazione, ma lasciando sempre libertà nella scelta<sup>41</sup>.

Il fatto di stare in mezzo ai giovani fu un vantaggio nella coltivazione di vocazioni allo stato ecclesiastico. In questo senso lo stesso D. Bosco pensava che di fronte alla terribile crisi della vocazioni, persino i religiosi contemplativi dovevano dispiegare "il loro zelo al catechismo dei fanciulli, alla istruzione religiosa degli adulti, ad ascoltare le loro confessioni"<sup>42</sup>.

### *Accompagnamento*

Le vocazioni non solo dovevano essere promosse, ma accompagnate. D. Bosco, fine educatore, era cosciente che la vocazione aveva bisogno di una serie di esperienze che favorissero la sua maturazione definitiva. In questo senso, mostrò sempre la sua preoccupazione per la cura dell'ambiente in cui si maturava dal punto di vista della vocazione, preservandolo da qualsiasi elemento che potesse distorcerlo.

D. Bosco fu considerato come un esperto sul tema vocazionale. La sua progressiva esperienza in questo campo lo convertì in uno dei referenti del tempo, non tanto per il fatto che avesse una dottrina originale, ma per la sua estesa esperienza e il suo grande senso pratico.

Soprattutto all'inizio sviluppò un lavoro diretto di accompagnamento dei ragazzi con inquietudini vocazionali che arrivavano a Valdocco. Il dialogo sereno, le "parole all'orecchio"<sup>43</sup> e la confessione, tra gli altri, furono mezzi adeguati per seguire la loro crescita vocazionale. Una buona parte dei primi salesiani sperimentarono quest'accompagnamento in prima persona.

Finché le occupazioni glielo permisero, D. Bosco accompagnò direttamente il processo vocazionale di molti giovani. In questo senso, abbondano le lettere che fanno riferimento a questa questione, rispondendo a situazioni particolari di diversi candidati<sup>44</sup>. Furono anche significative i

---

<sup>39</sup> «D. Bosco allora prese con maggior impegno a percorrere, come fece per più anni, i paesi di campagna delle Diocesi di Torino, di Biella, d'Ivrea, di Casale e soprattutto le regioni di Saluzzo e di Mondovì, chiedendo ai parrochi quali dei loro giovanetti più virtuosi, di buona indole e di attitudine allo studio giudicassero potersi avviare allo stato ecclesiastico. Chiamava quindi a sé quelli che erano stati indicati e, fatta la proposta ai loro parenti e avutone il consenso, li accettava agli studi per poco o per nulla d'accordo col prelodato Canonico. (...) A noi ripeteva Buzzetti Giuseppe: "Difficilmente Don Bosco ritornava dalle sue escursioni apostoliche senza condurre con sé qualche orfanello oppure qualche giovane di ottime speranze per la Chiesa» MB 5, 393-394.

<sup>40</sup> Sotto questo aspetto si potrebbero citare numerose testimonianze. Uno di quelli che mi sembrano più significativi è ciò che si esplicita nel regolamento dei figli di Maria, per le vocazioni adulte: «Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi per chiedere al proprio Vescovo la facoltà di vestire l'abito chiericale" G. BOSCO, *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* [1875], 6, en *OE* 27, 6.

<sup>41</sup> Di una ricchezza particolare sono le testimonianze raccolte nel processo di canonizzazione di D. Bosco. Molti di questi primi salesiani che vissero insieme a D. Bosco raccontarono come li avesse accompagnati nei momenti di discernimento vocazionale.

<sup>42</sup> E III (Ceria) 2026.

<sup>43</sup> D. Albera ricorderà un D. Bosco che si accostava ai ragazzi e diceva loro all'orecchio: «Non ti piacerebbe consacrarti al Signore per salvar delle anime?» *Lettera circolare del Rettore maggiore D. Paolo Albera (15 maggio 1921)* en *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1965, 496.

<sup>44</sup> Sul tema vocazionale i riferimenti abbondano. Come esempio possiamo citare alcune lettere di D. Bosco che presentano un contenuto vocazionale. Cf. E I (Motto) 4. 8. 29. 38. 237. 247. 248. 264. 447. 463. 501. 548. 573. 601. 614. 715; E II

numerosi pareri che vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose richiesero a D. Bosco su questo particolare<sup>45</sup>.

Col tempo, la complessità dell'opera salesiana fece sì che, D. Bosco non si dedicasse tanto direttamente a quest'attività. Tuttavia, costituì sempre una delle sue grandi preoccupazioni. In questo senso, non smise mai di parlare dell'urgenza del lavoro vocazionale e della necessità di favorire con tutti i mezzi possibili lo sviluppo delle vocazioni.

In questo processo di accompagnamento, almeno nell'intenzione, non abbassò il livello delle esigenze e condizioni necessarie per la maturazione di una buona vocazione. Il tempo di discernimento era considerato come un momento di prova in cui il candidato doveva dimostrare che era capace di vivere in coerenza con il tipo di vita che aveva scelto. Non solo si espelleva chi non era all'altezza, ma lo stesso D. Bosco consigliava di non ammettere quelle mancanze di attitudini per la vita religiosa o sacerdotale<sup>46</sup>.

### *Fascino personale*

Un fattore determinante nell'azione vocazionale di D. Bosco fu il fascino che la sua stessa persona produceva. La sua vita, il suo carattere, la sua prossimità, la sua vita interiore, la sue convinzioni e la sua pedagogia ammaliarono molti giovani che si unirono alla sua opera. Solo per citare un esempio, Luigi Guanella (1842-1915) arriverà a dire: "trovandomi con Don Bosco, mi pareva (di sentirmi) imparadisato"<sup>47</sup>.

Questi vincoli psicologici ed affettivi giocarono un ruolo essenziale al momento di attrarre il maggior numero possibile di persone verso il bene, verso una vita donata a favore dei giovani più bisognosi<sup>48</sup>. A volte questa relazione si percepiva così forte che i primi salesiani furono criticati per questo vincolo così solido<sup>49</sup>.

In realtà non solo si trattava del riconoscimento di una personalità eminente, ma dell'intima esperienza di sentirsi amato, compreso e guidato da una persona eccezionale nelle cose umane e divine. D. Albera, che crebbe e maturò avendo accanto D. Bosco arriverà a scrivere da Rettore Maggiore:

D. Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile, ma la lingua non trova i vocaboli per farlo capire a chi non l'ha provato sopra di sé (...) Ancor adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa sua predilezione verso di me giovinetto: mi sentivo fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni, ma non saprei descrivere meglio questo stato dell'animo mio, ch'era pure quello de' miei compagni d'allora... sentivo d'essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppure con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori. (...) Oh! era l'amore suo che attirava, conquistava e

---

(Motto) 882. 927. 932. 949. 958. 960. 963. 983. 1049. 1093. 1104. 1109. 1119. 1121. 1135. 1154. 1160. 1187. 1197. 1230. 1243. 1244. 1248; E III (Motto) 1321. 1367. 1618. 1626. 1642; E IV (Motto) 1721. 1782. 1791. 1822. 1853. 1903. E III (Ceria) 1391. 1716; E IV (Ceria) 2134. 2560.

<sup>45</sup> Si conservano pareri o domande relative al tema vocazionale, tra gli altri, quelle dei rosminiani, di alcuni sacerdoti diocesani, delle Fedeli Compagne di Gesù, delle Oblate di Tor de' Specchi (Roma), delle domenicane del monastero dei santi Domenico e Sisto (Roma), dell'Ordine della Visitazione, etc. Cf. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, 161-165.

<sup>46</sup> Cf. M. BERTOLLI, *Retrospectiva storica*, 173.

<sup>47</sup> MB 11, 12. A questo riguardo, le testimonianze sono molteplici. Possiamo ancora citare il famoso elogio funebre dell'ex-allievo salesiano G. Ballesio che esprime alcuni di questi aspetti personali del suo rapporto con D. Bosco. Cf. G. BALLELIO, *Vita intima di D. Bosco nel suo primo Oratorio di Torino. Elogio funebre*, Torino, 1888, pp. 9-10, 197.

<sup>48</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, 393.

<sup>49</sup> «Sul fine del pranzo Don Albera fu presentato all'Arcivescovo, che lo prese per mano, gli pose un braccio attorno al collo e stringendogli il capo al petto prese a dirgli: Voi non sapete chi sia il vostro Arcivescovo, voi non lo amate, voi amate solamente Don Bosco: per voi Don Bosco è tutto, e non pensate che a lui. Don Albera rispose: Io amo al mio Arcivescovo, ma se io sono prete lo debbo... L'Arcivescovo lo interruppe dicendo: Tacete, tacete. Non so spiegarvi come abbiate tanta affezione a Don Bosco. (...) Egli è un superbo, che non vuole stare soggetto. Egli vuole fondare una Congregazione per sottrarsi all'autorità dell'Arcivescovo. Se è santo, lo dimostri coll'essere ossequente al suo Superiore» MB 9, 627-628. Anche se il motivo principale dell'arrabbiatura era la situazione "irregolare" dei chierici di Valdoccola, la scena mostra il forte vincolo tra D. Bosco e i suoi salesiani.

trasformava i nostri cuori! Quanto è detto a questo proposito nella sua biografia è ben poca cosa a paragonare della realtà. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione<sup>50</sup>.

Questa esperienza originale e la partecipazione alla vita di Valdocco venne considerata tanto importante che arrivò a convertirsi in un criterio di affidabilità per svolgere cariche di responsabilità nella congregazione<sup>51</sup>.

## 5.2. Don Bosco promotore di una cultura vocazionale

Intimamente unita alla sua esperienza educativa-pastorale, D. Bosco spiccò per la promozione di una autentica cultura vocazionale. Dentro il quadro generale del sistema educativo salesiano alcuni elementi acquistano una forte valenza vocazionale. Curando questi aspetti si concimava il terreno in cui il seme della vocazione poteva crescere con maggiore facilità.

### *Ambiente educativo – Ambiente vocazionale*

La cura di un ambiente sano, di rispetto e di gioia costituiva un fattore essenziale per la riuscita dell'educazione salesiana. Se questo ambiente era determinante per una buona educazione in generale, lo era molto più per la coltivazione delle vocazioni<sup>52</sup>.

Se il vincolo affettivo con D. Bosco, soprattutto nei primi tempi, era uno degli elementi essenziali della pastorale vocazionale salesiana, l'ambiente educativo doveva essere il suo complemento ideale. Il giovane che arrivava nella casa di D. Bosco doveva sentirsi accolto, valorizzato e protetto. Doveva conquistare il difficile equilibrio tra disciplina e libertà, tra autorità e familiarità.

Un ambiente con queste caratteristiche attraeva e suscitava vocazioni. L'esempio di Giovanni Cagliero (1838-1926) è molto significativo al riguardo. Il giovane che nel 1851 parla con D. Bosco a Castelnuovo, voleva andare a Valdocco, in parte, perché il suo amico Giovanni Turchi (1838-1909) gli ha raccontato meraviglie della vita all'oratorio<sup>53</sup>.

Evidentemente quest'ambiente così desiderato non sempre di raggiungeva. Sarà allora quando si segnalano le conseguenze vocazionali negative di questa perdita, qualcosa che lo stesso D. Bosco indicava nella Lettera da Roma del 1884<sup>54</sup>.

### *Vita spirituale – Orazione e sacramenti*

Se un ambiente buono ed educativo era decisivo per la crescita delle vocazioni, il vero elemento catalizzatore era la coltivazione di una profonda vita spirituale, caratterizzata dalla preghiera e dalla frequenza sacramentale. In realtà, era uno dei pilastri del sistema educativo di D. Bosco, che nei candidati allo stato ecclesiastico rivestiva una particolare importanza.

La pratica religiosa quotidiana costituiva parte della vita degli alunni di D. Bosco, in particolare di quelli che sentivano la vocazione (preghiera, sacramenti, esercizio della buona morte, esercizi

---

<sup>50</sup> *Lettera circolare del Rettore maggiore D. Paolo Albera (18 ottobre 1920) en Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani, 373.*

<sup>51</sup> Rivolgendosi al II Capitolo generale (1880) D. Bosco arrivò a chiedere che i direttori fossero scelti tra quelli che erano stati educati a Valdocco. Se non era possibile, che i prescelti, almeno, fossero quelli educati da salesiani che avevano vissuto questa esperienza originale. Cf. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, SEI, Torino, 1996, 1217.

<sup>52</sup> Una delle descrizioni più conosciuta di questo ambiente di Valdocco la troviamo nel racconto di D. Vespignani (1854-1932). Cf. G. VESPIGNANI, *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco (1876-1877)*, SEI, Torino, 1930.

<sup>53</sup> Cf. M. MOLINERIS, *Incontri di Don Bosco*, Istituto Salesiano Bernardi Semeria, Colle Don Bosco, 1973, 177.

<sup>54</sup> «[D. Bosco:] Quanta svogliatezza in questa ricreazione. [l'ex alunno:] E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai Santi Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in Chiesa e altrove; (...) Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione» G. BOSCO, *Due Lettere da Roma (10 maggio 1884)*, en G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, J. BORREGO - P. BRAIDO - A. FERREIRA - F. MOTTO - J. M. PRELLEZO (eds.), LAS, Roma, 1987, 293. Per l'evoluzione dell'ambiente e le difficoltà a Valdocco. Cf. J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale*, LAS, Roma, 1992.

spirituali ...). Alcuni criticano l'insistenza su questo campo, ma D. Bosco non smise di considerarlo come qualcosa d'indispensabile nel processo di discernimento vocazionale<sup>55</sup>.

L'importanza di questa dimensione sarà ricordata continuamente in anni successivi quando si insisteva sulla necessità della coltivazione delle vocazioni, mettendo in guardia contro le possibili deformazioni dell'esperienza originale<sup>56</sup>.

### *Testimonianza vocazionale*

La testimonianza personale doveva giocare un ruolo attivo nella pastorale vocazionale. La vita esemplare era un mezzo efficace per suscitare vocazioni. Vita non solo dei salesiani della propria casa, ma anche dei "modelli" di vita cristiana che si proponevano ai ragazzi. Perciò, si insisteva sul fatto che maestri e superiori presentassero esempi edificanti di sacerdoti e religiosi<sup>57</sup>.

### 5.3. Don Bosco e gli strumenti/strutture vocazionali

Nella coltivazione delle vocazioni non c'era solo bisogno di una riflessione teorica, ma era necessaria un'azione decisa che mettesse in moto tutta una serie di meccanismi e strutture che facilitassero l'aumento e la maturazione delle stesse. Tra altri possibili elementi possiamo segnalare i seguenti:

#### *La scuola come luogo vocazionale*

Il nesso tra la scuola e il reclutamento vocazionale era qualcosa di riconosciuto non solo dalla sensibilità ecclesiale. Quando i governi liberali pretesero di frenare l'influenza della Chiesa e il flusso di nuove vocazioni andarono sostituendo ai maestri-sacerdoti i laici<sup>58</sup>.

Con l'aumento del protagonismo della scuola crebbe il valore vocazionale della stessa, riconoscendo negli studenti e, in parte, negli artigiani la fucina privilegiata per un futuro vocazionale<sup>59</sup>. A modo di esempio, possiamo ricordare l'evoluzione di Valdocco dove assieme ai giovani lavoratori, Don Bosco accoglie molto presto giovani che mostrano segni per divenire preti e religiosi. Infatti, dagli anni '60 la sezione "studenti" dell'Oratorio viene considerata una fattispecie di seminario<sup>60</sup>. Nel panorama scolastico degli ultimi decenni della vita di D. Bosco si percepisce un rapporto molto più stretto tra la "sezione degli studenti" e la coltivazione delle vocazioni, ma senza mai dimenticare l'azione vocazionale tra gli artigiani (soprattutto destinati a divenire coadiutori)<sup>61</sup>.

#### *Le associazioni giovanili*

---

<sup>55</sup> Alcuni criticavano l'eccesso di pietà e la frequenza sacramentale nel seminario di Giaveno. Cf. MB 7, 138-139. Sin embargo, D. Bosco continuerà ad affermare che: «Chi non frequenta la santa Comunione ed è trascurato nelle pratiche di pietà si metta ad un mestiere; non mai allo studio» MB 17, 191.

<sup>56</sup> Nella sua famosa lettera sulle vocazioni D. Albera avvertiva che «nell'Oratorio si è forse data la preminenza ai giuochi, allo sport, al teatro, alla musica e a tutte le altre cose esteriori, riducendo al minimo lo studio e la pratica della religione» *Lettera circolare del Rettore maggiore D. Paolo Albera (15 maggio 1921)* in *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, 494.

<sup>57</sup> «2. I maestri e gli altri superiori sappiano cogliere l'occasione per proporre esempi edificanti di sacerdoti, e specialmente di quelli, che si resero celebri a giovamento del buon costume e della civile società» *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], 57, in *OE* 33, 65.

<sup>58</sup> Cf. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, 201.

<sup>59</sup> Alcune tappe del curriculum formativo costituivano il momento idoneo per la scelta vocazionale. Specialmente significativa per gli studenti era la 5ª *ginnasiale*. Anche per gli artigiani si poneva questo tipo di scelta ad una età simile. Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, 392.

<sup>60</sup> Cf. J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale*, LAS, Roma, 1992.

<sup>61</sup> Cf. *Dello spirito religioso, e delle vocazioni fra i coadiutori e gli artigiani*, in *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana* Torino, Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese, 1887.

Fin dal principio D. Bosco scoprì il valore educativo dei gruppi giovanili. Così, le compagnie si collocarono come un elemento rigeneratore e di maggior impegno all'interno dell'ambiente educativo salesiano<sup>62</sup>.

La nascita di queste compagnie coincise con la progressiva maturazione del progetto educativo di D. Bosco. Queste associazioni volevano essere buoni strumenti per elevare tanto la vita spirituale come la responsabilità e l'impegno dei giovani iscritti. La cura dei gruppi più motivati e significativi, ebbe una chiara influenza sull'ambiente generale. Se i benefici erano evidenti nell'ambiente generale, tanto più lo erano nella promozione delle vocazioni, poiché la vita delle compagnie favoriva il discernimento vocazionale a partire dalle esigenze di una vita cristiana molto più curata<sup>63</sup>.

### *L'accoglienza dei chierici*

La guerra del Piemonte con l'Austria (1848-49) introdusse nella vita dell'oratorio un cambiamento significativo. Come conseguenza del conflitto armato i seminari di Torino e di Chieri furono chiusi. Il seminario di Torino non fu restituito alla diocesi fino al 1863, generando così serie difficoltà per la formazione degli aspiranti al sacerdozio<sup>64</sup>.

La risposta di D. Bosco fu l'accoglienza a Valdocco di un numero significativo di chierici che a causa della guerra non potevano continuare in modo normale la loro formazione<sup>65</sup>. Anche se il numero di chierici accolti non fu mai preponderante sul numero totale di Valdocco, fu certo un gruppo significativo in modo speciale. Con il tempo, buona parte dei seminaristi di Torino avevano vissuto nell'oratorio di D. Bosco<sup>66</sup>. Questa concentrazione di seminaristi non passò inosservata alle voci più critiche della società del tempo. Nel 1860 l'anticlericale *Gazzetta del Popolo* parlava di D. Bosco come "direttore di una nidia di baciapile in Valdocco", con una chiara allusione alla cura diretta delle vocazioni ecclesiastiche<sup>67</sup>.

L'accoglienza di aspiranti al sacerdozio non si limitò solo a quelli provenienti dalla diocesi di Torino. Da altre diocesi della regione arrivarono numerosi giovani che si preparavano a ricevere l'ordinazione sacerdotale<sup>68</sup>.

Nel caso di Torino la situazione si complicò con l'arrivo del nuovo arcivescovo Alessandro Riccardi (1808-1870) nel febbraio del 1867. L'esperienza della formazione a Valdocco non era già ben vista, e bisognava ricondurre la situazione verso una struttura più formale nel seminario di Torino. La situazione peggiorò con l'arrivo dell'arcivescovo Lorenzo Gastaldi (1815-1883) nel 1871<sup>69</sup>.

### *I seminari minori*

La preoccupazione di D. Bosco per le vocazioni si evidenziò in modo particolare con la messa in moto di una serie di seminari minori retti dai salesiani.

---

<sup>62</sup> Per una presentazione sintetica della questione. Cf. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, = Colección pedagogía cristiana 1, Instituto Teológico Salesiano, Guatemala, 1984, 369-379; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, 346-357.

<sup>63</sup> In una circolare ai salesiani (12/1/1876) D. Bosco raccomandò: «In ogni casa ciascuno diasi la massima sollecitudine di promuovere le piccole associazioni, come sarebbe il piccolo clero, la compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. Niuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, favorirle e di esporne lo scopo, l'origine, le Indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire. Io credo che tali associazioni si possono chiamare *chiave della pietà, conservatorio della moralità, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*» G. BOSCO, *Circolare ai Salesiani (12 gennaio 1876)* in E III (Ceria) 1391.

<sup>64</sup> Per conoscere panorama formativo e le diverse possibilità (esterni, interni, con studi riconosciuti o senza) della formazione sacerdotale nella diocesi di Torino. Cf. *Seminari*, in *Sussidi* 2, 178-193.

<sup>65</sup> Cf. *MO* (Ferreira) 194-195.

<sup>66</sup> I dati per il periodo del 1861 al 1972 sono i seguenti: 48 su 85; 42 su 71; 44 su 72; 23 su 48; 34 su 58; 26 su 60; 18 su 45; 4 su 51; 14 su 32; 16 su 48; 11 su 42; 10 su 32. Cf. P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, 544.

<sup>67</sup> Cf. P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, LAS, Roma, 1988, 168.

<sup>68</sup> A Valdocco, tra gli altri, studiarono giovani delle diocesi di Acqui, Asti, Casale, Chieri, Saluzzo, Vercelli e Vigevano. Cf. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, 168-171.

<sup>69</sup> Cf. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, 177-181.

La legge Casati (1859) offrì il quadro istituzionale favorevole a questo tipo di progetto. Questa legge prevedeva uno sviluppo dell'educazione in base all'iniziativa locale dei comuni, che cercavano la sua applicazione al minor costo possibile. Così D. Bosco si offrì e cercò la gestione di queste nuove strutture che da un lato presentavano una fisionomia scolastica e dall'altro, una dimensione ecclesiale come vivaio di vocazioni<sup>70</sup>.

La struttura di base di questi seminari era quella del collegio ma accentuando gli elementi specificatamente religiosi, come pure il controllo dell'ambiente morale ed educativo<sup>71</sup>. Soprattutto all'inizio, i giovani con vocazione convivevano nella stessa casa assieme agli altri studenti. Tuttavia, progressivamente si preferì separarli per evitare qualunque tipo di "contaminazione" che potesse impoverire l'ambiente vocazionale.

### *Le vocazioni adulte*

Un'altra delle sfaccettature che consacrarono D. Bosco come un gran promotore vocazionale fu la sua preoccupazione per le vocazioni adulte. Nessuno doveva essere escluso dal sacerdozio o dalla vita religiosa a causa dell'età. Così, mise in moto un progetto concreto per dare risposta a questa categoria non sempre coltivata<sup>72</sup>.

In certo modo, egli stesso era stato una vocazione tardiva, o almeno con alcuni anni di differenza sulla maggioranza dei suoi compagni. Il conflitto con mons. Gastaldi in relazione ai giovani accolti a Valdocco e la situazione dei seminari minori salesiani furono anche dei fattori spinsero D. Bosco a preoccuparsi di queste vocazioni<sup>73</sup>.

Anche se l'esperienza era cominciata già prima, si formalizzò nel 1873-4 con la creazione dell'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice a Torino e Fossano. In seguito si trasferì a Genova. Nel 1876 su parzialmente trasferita a Sampierdarena. Nel 1883 ritornò a centralizzarsi a Mathi per ritornare nuovamente a Torino (S. Giovanni Evangelista) nel 1884<sup>74</sup>.

La finalità di questa opera era chiara, poiché si proponeva:

raccogliere Giovani grandicelli, che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterari mercè corsi appropriati per abbracciare lo stato ecclesiastico. (...) Terminali i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi per chiedere al proprio Vescovo la facoltà di vestire l'abito chiericale<sup>75</sup>.

Sono da notare gli ampi orizzonti dell'iniziativa che non solo voleva reclutare membri per la congregazione salesiana, ma nutrire con nuove vocazioni le molteplici necessità ecclesiali.

Anche se l'esistenza dei Figli di Maria Ausiliatrice non fu sempre pacifica<sup>76</sup>, D. Bosco difese sempre la sua utilità, tra gli altri motivi, perché quelli formati lì offrivano un maggiore livello di perseveranza.

---

<sup>70</sup> Per seguire le esperienze di Giaveno (1860-1862) e Mirabello (1863-1869). Cf. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, 182-188.

<sup>71</sup> Cf. P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, 168-169. Come esempio possiamo ricordare come dal 1866 la sezione di studenti di Valdocco cominciò a considerarsi come un seminario minore. Cf. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, 338-339.

<sup>72</sup> Normalmente, D. Bosco considerava "vocazione tardiva" coloro che avevano fatto il servizio militare, o si trovavano in età adulta (adulto secondo gli schemi del tempo). Quando si concretizzò il regolamento dei Figli di Maria all'inizio si parlava di una frangia di età compresa tra i 16-30 anni e più avanti tra i 15 e i 25. Cf. E. VALENTINI, *D. Bosco e le vocazioni tardive*, = Biblioteca del Salesianum 60, SEI, Torino, 1960, 8. 21. All'interno di queste vocazioni si stabiliva una distinzione: coloro che entravano dopo aver fatto altri studi (es. Conte Cays e il Principe Czartoryski) e coloro che accedevano all'Opera senza questa preparazione preliminare. Cf. E. VALENTINI, *D. Bosco e le vocazioni tardive*, 20.

<sup>73</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, 156-157.

<sup>74</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, 157.

<sup>75</sup> G. BOSCO, *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* [1875], 5-6, en *OE* 27, 5-6.

<sup>76</sup> In questo senso ricordiamo che D. Giuseppe Lazzerò (1837-1910), approfittando di un viaggio di D. Bosco e cedendo alle pressioni di alcuni salesiani chiuse a Valdocco la classe destinata agli adulti, mandandone alcuni a Sampierdarena mentre il resto fu distribuito tra le altre classi di Valdocco.

### *La direzione spirituale e la confessione*

In coerenza con la mentalità del tempo e con la sua esperienza personale, D. Bosco considerava la confessione come uno dei mezzi principali per l'educazione della gioventù. Nella confessione si fondevano due punti di vista imprescindibili: la dimensione sacramentale e la sua utilità per la direzione spirituale<sup>77</sup>.

Ciò che serviva per i giovani in generale diventava un aspetto indispensabile per coloro che aspiravano allo stato ecclesiastico. La confessione era lo strumento ideale per scoprire le nuove vocazioni e per accompagnare la crescita morale e spirituale dei chiamati al sacerdozio e alla vita religiosa<sup>78</sup>.

### *La propaganda vocazionale*

Il bene che si faceva doveva essere conosciuto. Questa propaganda attraeva più persone a lavorare per la salvezza della gioventù. Non solo bisognava scoprire i segni vocazionali che potevano presentare i futuri candidati, ma bisognava parlarne continuamente. La salvezza personale era in gioco, poiché se uno sentiva la vocazione, necessariamente, doveva seguire questa chiamata<sup>79</sup>. Bisognava parlare ai ragazzi della vocazione.

L'azione di propaganda non si limitava solo alla parola, ma si usavano tutti i mezzi disponibili (libri, opuscoli, il *Bollettino salesiano* ...). Negli scritti educativi ed edificanti di D. Bosco abbondano i riferimenti ad argomenti e modelli con contenuto vocazionale.

Tuttavia, questo tipo di pubblicità navigava in mezzo ad una opinione pubblica densa di anticlericalismo. Non mancarono neppure le critiche dentro la stessa Chiesa contro l'opera di D. Bosco<sup>80</sup>.

## 5.4. Don Bosco fondatore e la necessità delle vocazioni

La sfaccettatura di fondatore ci permette di scoprire un D. Bosco particolarmente dedito alla promozione vocazionale. La creazione di una grande famiglia consacrata all'educazione e all'evangelizzazione dei giovani rendeva urgente il riunire persone che, a partire dai differenti stati di vita, collaborassero a questa missione<sup>81</sup>.

Il cammino verso una definizione giuridica dei membri di questo grande movimento di forze apostoliche fu lento e a volte tortuoso<sup>82</sup>. Seguire i passi di tale questione significa contemplare un D. Bosco in continuo atteggiamento di discernimento.

### *I salesiani*

La proposta di fondare una congregazione religiosa era abbastanza audace. In un ambiente ostile ai religiosi, l'incomprensione e la persecuzione minacciavano una fondazione con tali caratteristiche. In

<sup>77</sup> Cf. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, 269-282.

<sup>78</sup> Cf. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, 341-342.

<sup>79</sup> Cf. MB 14, 44.

<sup>80</sup> In questo senso, si può citare l'avvertimento di D. Bosco a Giovanni Bonetti (1838-1891) prima della pubblicazione di un articolo nel *Bollettino Salesiano* nel 1878 sulle vocazioni ecclesiastiche. Il testo aveva il titolo: *La congregazione salesiana e le vocazioni ecclesiastiche* (BS 2 (1878) 4-5). La lettera di D. Bosco (14/2/1878) gli ricordava: «Cessa di battere, e scrivi parole pacifiche, come ti ho tante volte raccomandato. Ho soltanto letto di volo l'articolo sopra Pio IX; osserva che non ci siano sconessioni. Aggiusta la materia della Conferenza di Roma. Hai notati 600 preti usciti dalle nostre case, mentre dovevi mettere quattro volte tanti. (...) In generale è meglio non toccare queste cifre per non urtare con certe suscettibilità civili ed ecclesiastiche. Non dimentichiamo che siamo *sub hostili potestate*» E IV (Ceria) 1716.

<sup>81</sup> Per una visione panoramica e attuale degli aspetti fondamentali del D. Bosco fondatore: Cf. M. MIDALI, *La famiglia salesiana. Identità carismatica e spirituale*, LAS, Roma, 2010, 85-143.

<sup>82</sup> Per studiare in modo sintetico e rigoroso i passi fondamentali di questo processo. Cf. J.G. GONZÁLEZ, *Don Bosco, fundador de la Sociedad de san Francisco de Sales. Los inicios de una gran historia*, en *Cuadernos de formación permanente* 15, CCS, Madrid, 2009, 149-192.

questo senso, sono note le manovre di D. Bosco per evitare qualunque tipo di conflitto con l'ordinamento giuridico dello stato del momento<sup>83</sup>.

La grande sfida non era formare sacerdoti ma fondare una congregazione religiosa. Questa difficoltà influì sulla nascita e il consolidamento dell'opera salesiana. Tuttavia, D. Bosco seppe superare tutti gli inconvenienti e ottenne di offrire questa proposta senza creare gravi rotture<sup>84</sup>. La proposta era solida e in parte rischiosa, ma era giunto il momento di creare la struttura necessaria ad assicurare la continuità e l'espansione della sua opera.

Con lo sviluppo della congregazione salesiana, la necessità di vocazioni, raggiunse sempre più un livello prioritario. La promozione vocazionale si andò percependo come una imperativa necessità istituzionale, e veniva considerata come una delle finalità della nuova congregazione religiosa. Già nel progetto costituzionale del 1860 si legge

5. In vista poi dei gravi pericoli che corre la gioventù desiderosa di abbracciare lo stato ecclesiastico, questa congregazione si darà cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che mostrano speciale attitudine allo studio ed eminente disposizione alla pietà. Trattandosi di ricoverare giovani per lo studio saranno di preferenza accolti i più poveri, perché mancanti di mezzi onde fare altrove i loro studi<sup>85</sup>.

Con certi ritocchi di stile e di contenuti, l'articolo si mantenne nel testo latino definitivo approvato nel 1874<sup>86</sup>. Don Bosco insistette sempre sulla convenienza di una promozione vocazionale, tra gli altri motivi perché ciò costituiva una delle finalità della congregazione<sup>87</sup>.

La necessità di questa azione vocazionale andò creando un patrimonio di azione e riflessione che passerà a far parte della tradizione salesiana. In questo senso, sono significative le indicazioni pratiche segnalate a partire dal II Capitolo generale (1880).

Così, si insisteva sul valore della testimonianza e sulla vita esemplare dei salesiani come mezzo adeguato alla coltivazione delle vocazioni<sup>88</sup>. Bisognava parlare anche della vita di sacerdoti esemplari come esempi edificanti che potessero invitare alla sequela. Nelle conversazioni del direttore, nelle conferenze e negli esercizi spirituali si doveva menzionare il tema vocazionale.

Allo stesso modo si insisteva sulla convenienza della promozione delle compagnie e la cura dei loro membri<sup>89</sup>. D'altra parte, si doveva evitare qualunque elemento che incidesse negativamente su questo ambiente vocazionale (le cattive compagnie, le letture immorali, i giovani poco esemplari<sup>90</sup>).

---

<sup>83</sup> Per uno studio sulla situazione civile della congregazione salesiana. Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, 142-149.

<sup>84</sup> In questo contesto bisogna interpretare il malessere di alcuni di quelli che sentirono l'8 dicembre del 1859 la proposta concreta di D. Bosco di creare una congregazione religiosa e la famosa frase di Giovanni Cagliero «o frate o non frate, intanto è lo stesso. Sono deciso, come lo fui sempre, di non staccarmi mai da Don Bosco!» MB 6, 334-335.

<sup>85</sup> Cost. *Motto* (1860), 76.

<sup>86</sup> «5. Quum vero gravissimis periculis sint obnoxii adolescentes, qui ecclesiasticae militiae nomen dare cupiunt, maximae curae huic societati erit eos pietate fovere, qui studio et bonis moribus speciatim se commendabunt. In adolescentibus autem studiorum causa excipiendis, ii praefertur, qui pauperiores sint, quique idcirco curriculum studiorum alibi nequeant explere, dummodo aliquam spem vocationis ad ecclesiasticam militiam praebeant» Cost. *Motto* (1874), 77.

<sup>87</sup> In una conferenza ai direttori (4/2/1877) D. Bosco ricordava loro: «Non occorre che io ripeta nuovi avvisi, perchè si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico. Questo è lo scopo principale, a cui tende ora la nostra Congregazione» MB 12, 87.

<sup>88</sup> «1. La vita esemplare, pia, esatta dei Salesiani, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza cogli alunni sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico, perchè, *verbo movent, exempla trahunt*» *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], 57, en OE 33, 65.

<sup>89</sup> «4. Si promuovano le pie Associazioni, che sono nelle nostre case, per promuovere con esse la moralità tra gli allievi, e si procuri che le medesime abbiano un capo di buono spirito e di speciale attitudine all'uopo. 5. I maestri e gli altri superiori usino benevolenza ai membri di queste associazioni ed impediscano ogni disprezzo che possa loro pervenire; ma nello stesso tempo si guardino dall'avvilire quelli che non appartengono ad esse. Occorrendo di dare qualche avviso o fare qualche rimprovero ad un giovine appartenente ad alcuna di queste associazioni, per quanto è possibile, lo facciano privatamente e con buona grazia» *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], 58, en OE 33, 66.

<sup>90</sup> «9. Si consiglino attentamente gli allievi alla fuga dei cattivi compagni ed alla frequenza dei buoni; ad astenersi dalla lettura di libri non solo cattivi e pericolosi, ma anche dagli inutili o meno opportuni. 10. Pel tempo delle vacanze, a norma

### *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*

La preoccupazione educativa di D. Bosco si estese anche alle ragazze. Per sostenere questo progetto, l'idea di fondare una congregazione che si dedicasse a tale finalità acquistò una grande importanza. L'incontro con Maria Mazzarello e con l'iniziale esperienza delle Figlie dell'Immacolata darà una certa naturalezza ai desideri di D. Bosco, ottenendo, ancora una volta, di unire forze e sforzi a favore della salvezza della gioventù.

Con la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872) si aprì una nuova tappa per la grande famiglia di D. Bosco. Questa realtà necessitò una maggiore preoccupazione vocazionale, in questo caso, "al femminile". La rapida espansione dell'istituto fu il segno più evidente della coltivazione straordinaria delle vocazioni di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Come criterio generale, D. Bosco non era solito scendere agli aspetti particolari nella guida dell'istituto, ma si serviva dell'utile mediazione del "direttore generale" e della superiora generale<sup>91</sup>.

La riflessione e la metodologia vocazionale erano, praticamente, simili a quelle che si sviluppavano nelle presenze maschili. In questo senso, è interessante mostrare la somiglianza tra le indicazioni vocazionali del II Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1886) e quelle del II Capitolo generale dei salesiani (1880)<sup>92</sup>.

La propaganda giocò un ruolo notevole anche nella promozione vocazionale dell'istituto (invio di informazione alle parrocchie, notizie sulla stampa locale, etc.)<sup>93</sup>.

Nella promozione vocazionale Madre Mazzarello spiccò per la sua fine sensibilità, dando saggi consigli alle suore sul lavoro da realizzare e aiutando nel discernimento le giovani più sensibili<sup>94</sup>.

### *I cooperatori salesiani*

Al momento di comprendere il significato dell'ampio movimento iniziato da D. Bosco, è possibile che solo analizzando il caso dei cooperatori arriviamo a disegnare un quadro realmente completo. Di fronte al rifiuto dell'idea originale di una congregazione salesiana con "salesiani esterni",

---

degli avvisi che si sogliono distribuire stampati, si raccomandì la frequenza dei SS. Sacramenti e l'assistenza alle funzioni religiose, ed anche di tenere relazione epistolare coi propri superiori. 11. Si persuada la necessità d'una vita ritirata in tempo di vacanza e si cerchi modo di diminuire loro la dimora fuori di collegio, dando comodità di continuare le vacanze in alcuna delle nostre case, coi necessari sollievi. 12. Si allontanino inesorabilmente dalle nostre case quei giovani e quelle persone che in qualche modo si conoscessero pericolose in materia di moralità e di religione» *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], 58-59, en *OE* 33, 66-67.

<sup>91</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, 199-200.

<sup>92</sup> «303. La vita esemplare, pia, esatta delle Suore, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza colle alunne sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato religioso, perchè, *verba movent, exempla trahunt*. 304. Le maestre e le altre Superiori vedano di cogliere l'occasione per proporre esempi edificanti di giovanette, che si consacrarono a Dio nello stato religioso, ed esporre il bene che vi hanno fatto, e la contentezza che ne hanno provato. 305. Si consiglino le giovanette a non parlare della loro vocazione anzi tempo, se non col loro Direttore spirituale o colle loro Superiori. 306. Si promuovano le pie associazioni delle Figlie di Maria; si usi speciale benevolenza a quelle che vi appartengono; s'impedisca ogni disprezzo che possa loro pervenire, ma nello stesso tempo si guardi dall'avvilire quelle che non vi fanno parte. Occorrendo di dare qualche avviso o fare qualche rimprovero ad una giovanetta appartenente ad alcuna di queste associazioni, per quanto è possibile, lo si faccia privatamente e con buona grazia. 307. Almeno ogni mese la Direttrice faccia alle Associate una conferenza; legga la loro regola, la spieghi e dia un fioretto da praticarsi. 308. Si consiglino attentamente le allieve alla fuga delle cattive compagne ed alla frequenza delle buone, all'amore del lavoro e della preghiera, ad astenersi dalla lettura di libri non solo cattivi e pericolosi, ma anche dagli inutili o meno opportuni. 309. Pel tempo delle vacanze si raccomandì la frequenza dei SS. Sacramenti e l'assistenza alle funzioni religiose, ed anche di tenere relazione epistolare colle proprie Superiori. 310. Si persuada la necessità d'una vita ritirata in tempo di vacanza, e si cerchi modo di diminuire loro la dimora fuori di collegio, dando comodità di continuare le vacanze in alcuna delle nostre Case, coi necessari sollievi. 311. Si allontanino inesorabilmente dalle nostre Case quelle giovani e quelle persone, che in qualche modo si conoscessero pericolose in cose di moralità e di religione, non eccettuate quelle, che frequentano anche solo l'Oratorio festivo» *Deliberazioni del secondo capitolo generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice* [1886], 74-76, en *OE* 36, 222-224.

<sup>93</sup> Cf. MB 10, 625-626.

<sup>94</sup> Cf. F. MACCONO, *Santa María D. Mazzarello. Cofundadora y primera Superiora General de las Hijas de María Auxiliadora*, Vol. II, Instituto Hijas de M<sup>a</sup> Auxiliadora, Madrid, 1981, 109. 148-150.

D. Bosco, dovette adattarsi alla fondazione della Pia Unione dei Cooperatori (1876), realtà unita spiritualmente alla congregazione salesiana, ma che manteneva una natura (associazione di laici) e organizzazione propria<sup>95</sup>.

Il cooperatore salesiano era chiamato alla santità e all'impegno cristiano. La crescita nella virtù e la vita della grazia non era compito solo dei religiosi. Ai cooperatori si proponeva la santificazione personale come prima responsabilità, mentre s'impegnavano alla pratica attiva della carità. Il loro stare "nel mondo" si traduceva in un programma spirituale adattato al loro stato di vita<sup>96</sup>.

Da questo momento, uno dei compiti principali sarà di aumentare il numero dei membri dell'associazione. Tutte le forze possibili dovevano riunirsi e collaborare al nobile compito dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani. In certo modo, anche se non in un senso tecnico, questa realtà presentava tratti di una "promozione vocazionale" più o meno specifica.

I cooperatori dovevano anche lavorare per le vocazioni, coscienti della necessità di sostenere questa attività. Attraverso mezzi come il *Bollettino Salesiano* cresceva questa necessaria sensibilità vocazionale<sup>97</sup>.

## 6. Il "magistero vocazionale" salesiano

L'esperienza, la formazione, l'ambiente socio-ecclesiale e l'azione concreta portarono D. Bosco a mettersi in moto per promuovere le vocazioni allo stato ecclesiastico. L'azione non veniva da sola, ma era preceduta ed accompagnata da una *forma mentis*, da un'idea determinata della situazione in cui si viveva e della mentalità che la sosteneva. Nell'ambito vocazionale D. Bosco andò sviluppando un pensiero concreto che passò ad essere patrimonio della famiglia salesiana.

Non è sempre facile studiare questa realtà come se si trattasse di un trattato sistematico. E' piuttosto la riflessione, l'esperienza e l'intuizione del sacerdote-educatore che, preoccupato per le vocazioni, elabora una concezione particolare della questione.

### 6.1. Contenuto di base

Possiamo ricordare brevemente alcuni degli elementi fondamentali di questo "magistero" salesiano sulla promozione vocazionale:

- Si vivono tempi difficili, specialmente ostili nei riguardi della religione. L'ambiente anticlericale si manifesta specialmente nella politica contro le congregazioni religiose.
- È evidente la necessità e l'urgenza della presenza del sacerdote, del religioso e della religiosa, del laico impegnato.
- Si soffre una straordinaria penuria nel clero con conseguenze negative per la vita cristiana.
- La famiglia e la scuola sono il luogo idoneo per la scoperta della vocazione. Tuttavia, in questi momenti in cui la famiglia soffre numerose difficoltà e buona parte della scuola è nelle mani dei nemici della Chiesa, questo compito si fa particolarmente difficile<sup>98</sup>.
- La vocazione è frequente, molto più di quanto normalmente si pensa. Sono molti coloro che presentano segni vocazionali<sup>99</sup>.
- La vocazione è un dono di Dio, ma bisogna rispondervi e collaborare con questa chiamata. Il protagonista è Dio ma l'uomo gioca un ruolo di primo piano. La chiamata è libera fino al punto

<sup>95</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, 212-226; F. DESRAMAUT, *Don Bosco fondatore dei Cooperatori*, in M. MIDALI (ed.), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio Roma-Salesianum (22-26 gennaio 1989)*, Editrice SDB, Roma, 1989, 325-357.

<sup>96</sup> Cf. F. DESRAMAUT, *Don Bosco fondatore dei Cooperatori*, 337-339.353-356.

<sup>97</sup> Alcuni degli articoli più significativi furono: *Necessità del Sacerdozio Cattolico per la Religione, e pel benessere della civile Società y La Congregazione Salesiana e le vocazioni ecclesiastiche*, in BS 2 (1878) 1-5; *Mancanza di sacerdoti in Francia e in Italia. Mezzi per provvederne y Seconda risposta ad una passata rimostranza* in BS 9 (1878) 1-5; *Non impedito le vocazioni* in BS 9 (1881) 4-5.

<sup>98</sup> Cf. F. JIMÉNEZ, *Don Bosco y la formación de las vocaciones eclesiásticas y religiosas*, in J. M. PRELLEZO GARCÍA (ed.), *Don Bosco en la historia*, LAS, Roma, 1990, 405.

<sup>99</sup> Cf. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, 345.

di poter rifiutare la proposta divina, ma in essa si gioca la sua felicità e possibilmente la sua salvezza.

- La scelta dello stato ecclesiastico è una questione di vitale importanza. Dio ha una strada concreta “predisposta” per ogni persona. Discernere il tipo di stato a cui uno è chiamato e rispondere affermativamente è un dovere irrinunciabile<sup>100</sup>.
- Nel campo vocazionale bisogna passare all’azione. La situazione è tale che non si può mantenere un atteggiamento passivo in attesa dei risultati.
- L’educatore deve stare attento ai “segni” vocazionali (buoni costumi, scienza e spirito ecclesiastico<sup>101</sup>) che i giovani presentano. Questi sono elementi utili per discernere la maggiore o minore idoneità del candidato<sup>102</sup>.
- A causa della sua condizione sociale o a causa della sua età nessuno deve rimanere escluso dal discernimento e dal processo formativo. Bisogna trovare le strategie adeguate e i mezzi necessari per rivolgersi a questo tipo di candidati.
- La cura dell’ambiente educativo e religioso delle case si ritiene uno dei migliori stimoli per la maturazione vocazionale. Per preservare questo ambiente non bisogna esitare dinanzi all’assunzione di decisioni difficili che preservano la qualità dell’ambiente (controllo delle letture, espulsione dei soggetti moralmente carenti...).
- Bisogna parlare continuamente ai ragazzi della vocazione e della necessità che hanno di fare una scelta cosciente. Non bisogna cessare di presentare modelli vocazionali che suscitino il desiderio di imitarli.
- La testimonianza degli educatori e dei religiosi è di vitale importanza. Le vocazioni non solo devono essere suscitate ma devono essere accompagnate durante il processo formativo. In questo cammino il confessore e il direttore esercitano un ruolo fondamentale<sup>103</sup>.

## 6.2. La “Biblioteca vocazionale” salesiana

Le convinzioni salesiane sulla coltivazione delle vocazioni andarono traducendosi in indicazioni pratiche che in molte occasioni passarono ad occupare un posto nei testi normativi (es. Capitoli generali). Allo stesso modo, il tema vocazionale occupò un ruolo di rilievo negli scritti spirituali, pedagogici catechetici di D. Bosco.

Uno dei testi che concentrò buona parte di queste convinzioni era quello conosciuto come *Testamento Spirituale*<sup>104</sup>, in cui D. Bosco dedicò un settore specifico al tema delle vocazioni. Con il *Giovane provveduto* situava il giovane di fronte all’urgenza di una vita di santità. La salvezza del cristiano dipendeva dagli anni della gioventù<sup>105</sup>.

Indubbiamente, il testo vocazionale per eccellenza fu il *Valentino o la vocazione impedita*. Pubblicato nel 1866, esprimeva in modo narrativo le idee fondamentali sull’argomento. Anche se il

---

<sup>100</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, 45-46. 398-399.

<sup>101</sup> Questi sono i tre elementi principali che D. Bosco indica nel suo *Valentino*: «Valentino. Quali sono i segni che manifestano essere o non essere un giovane chiamato allo stato ecclesiastico? Direttore. La probità dei costumi, la scienza, lo spinto ecclesiastico. - Come conoscere se vi sia la probità dei costumi? - La probità dei costumi si conosce specialmente dalla vittoria dei vizi contrari al sesto comandamento e di ciò bisogna rimettersi al parere del confessore. - Il confessore già mi disse che per questo canto posso andare avanti nello stato ecclesiastico con tutta tranquillità. Ma e per la scienza? - Per la scienza tu devi rimetterti al giudizio dei superiori che ti daranno gli opportuni esami. - Che cosa s'intende per ispirito ecclesiastico? - Per ispirito ecclesiastico s'intende la tendenza ed il piacere che si prova nel prendere parte a quelle funzioni di chiesa che sono compatibili coll'età e colle occupazioni. - Niente altro? - Vi è una parte dello spirito ecclesiastico che è d'ogni altra più importante. Essa consiste in una propensione a questo stato per cui uno è desideroso di abbracciarlo a preferenza di qualunque altro stato anche più vantaggioso e più glorioso» G. BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico* (a cura di Mathew Pulingathil), = Piccola Biblioteca ISS 6, LAS, Roma, 1987, 75-76.

<sup>102</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, 395.

<sup>103</sup> Cf. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, 341-342.

<sup>104</sup> Cf. G. BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, J. BORREGO - P. BRAIDO - A. FERREIRA - F. MOTTO - J. M. PRELLEZO (eds.), LAS, Roma, 1987, 329-332.

<sup>105</sup> Cf. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, 158-159.

racconto poteva contenere un qualche nucleo storico<sup>106</sup>, si presentava come un testo pedagogico che cercava di trasmettere i valori vocazionali indispensabili. Solo chi seguiva la propria vocazione e rispondeva affermativamente ad essa poteva trovare la felicità autentica e la salvezza della sua anima.

Nella storia di Valentino apparivano, in pratica, tutti gli elementi e le convinzioni di D. Bosco sulle vocazioni (le diverse fasi nella decisione finale, il ruolo della famiglia e della scuola, l'importanza dell'ambiente educativo e religioso, il beneficio di una buona guida spirituale, le nefaste conseguenze delle cattive compagnie e la perdita della virtù, la necessità della pratica religiosa ...).

Un'altra categoria importante, tipica in D. Bosco, furono i sogni. Alcuni di essi offrivano un chiaro contenuto vocazionale. La finalità pedagogica degli stessi era evidente, e invitava gli ascoltatori a condividere con lui alcune preoccupazioni su questo argomento<sup>107</sup>. Il pensiero e l'azione di D. Bosco sulle vocazioni saranno continuamente ricordati nel magistero dei rettori maggiori successivi. In non poche occasioni si ripeteva la necessità di non abbassare la guardia in un campo di vitale importanza per il futuro della congregazione<sup>108</sup>. In questo senso, spiccò la circolare di D. Álbera sulla coltivazione delle vocazioni<sup>109</sup>.

## 7. Le cifre dell'azione vocazionale salesiana

Una prima risposta alla domanda sui risultati della pastorale vocazionale salesiana è positiva. La prova di questo successo è la rapida crescita di tutti i gruppi della famiglia di D. Bosco.

I dati degli ultimi decenni della vita di D. Bosco evidenziano un aumento crescente delle forze impegnate nella missione salesiana. Nel 1870 si contavano 61 salesiani professi e 41 novizi mentre nel 1888 erano 773 professi e 276 novizi. Nel 1881 le Figlie di Maria Ausiliatrice erano 139 più 50 novizie. Nel 1888 aumentarono fino al numero di 390 professe e 99 novizie. Alla morte di D. Bosco alcuni calcoli collocavano in circa 80.000 il numero dei cooperatori.

Alcuni autori sono arrivati ad affermare che unendo i dati degli aspiranti, novizi, professi temporali e perpetui, le possibili vocazioni che pullularono attorno a D. Bosco raggiunse il numero di 3000<sup>110</sup>.

Le cifre sulla perseveranza di coloro che iniziarono il processo di formazione variarono secondo le età e gli anni in questione. In generale, si accetta l'affermazione di D. Bosco sulla differenza tra i giovani studenti e gli adulti che si formavano per il sacerdozio e la vita religiosa. Dei giovani che nei collegi salesiani di preparavano alla carriera ecclesiastica solo il 15 % arrivava a vestire l'abito ecclesiastico, mentre nel caso delle vocazioni adulte la percentuale poteva salire fino al 80 %<sup>111</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto tra i novizi e i professi, per il periodo il 1870 e il 1875 si contarono 471 novizi, di cui solo 170 fecero la loro prima professione (36 %). Tra il 1862 e il 1875 dei 265 che professarono come salesiani 95 abbandonarono la congregazione (35,8 %)<sup>112</sup>.

In generale, possiamo affermare che l'aumento numerico dei membri della famiglia salesiana fu notevole, con un'alta percentuale di crescita. Il fenomeno delle uscite influì anche su questa crescita, manifestando i parametri e le dinamiche proprie dell'epoca.

## 8. Conclusione

---

<sup>106</sup> Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, 212.

<sup>107</sup> Cf. Per i sogni con un preminente contenuto vocazionale. Cf. F. JIMÉNEZ, *Los sueños de Don Bosco*, CCS, Madrid, 1989, 308-314.

<sup>108</sup> *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1965, 121-122.137-138. 187-189. 193-194. 207-208. 234-236. 245-246. 307-309. 339-341. 390-392. 408-409; *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, 136-146.

<sup>109</sup> Cf. *Lettera circolare del Rettore maggiore D. Paolo Albera (15 maggio 1921)* in *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, 479-547.

<sup>110</sup> Cf. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, 158-159.

<sup>111</sup> Cf. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, 213-214.

<sup>112</sup> Cf. P. STELLA., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma, 1980, 319.321.

D. Bosco visse momenti difficili per la Chiesa. Una situazione particolarmente ostile per la coltivazione delle vocazioni. Così, fin dal principio, sentì in prima persona questa “crisi” che lo portò a dare una risposta efficace dinanzi alla mancanza di vocazioni.

La proposta vocazionale era un’arte che implicava non solo capacità personali ma riflessione, strategie, azioni e strutture. In questo D. Bosco fu un maestro riconosciuto arrivando ad entusiasmare e convocare numerose persone nella missione della salvezza della gioventù.

La fama di D. Bosco come esperto vocazionale fu abbastanza nota. In questo senso, non senza una certa polemica, il vicario della diocesi di Torino, monsignor Giuseppe Zappata (1796-1883), arrivò a dire: “Mandate vostro figlio alcuni mesi da D. Bosco e se non ha la vocazione, gliela fa venire”<sup>113</sup>.

La pastorale vocazionale di D. Bosco acquistava senso solo all’interno della sua azione educativa ed evangelizzatrice. Il suo progetto educativo e di maturazione nella vita cristiana, situava il giovane di fronte alla necessità di discernere la sua vocazione, poiché in essa si giocava la sua felicità e la salvezza. Perciò, gli elementi più caratteristici del sistema educativo-pastorale salesiano acquistano una notevole valenza vocazionale (ambiente religioso ed educativo, relazione personale, crescita nella vita cristiana, senso pratico e scommessa sui processi e le strutture educative, etc.).

Come in altri aspetti, bisogna riconoscere che D. Bosco non fu originalissimo. Tuttavia, nella sua persona e nel suo stile si fuse una serie di elementi che lo convertirono in un animatore vocazionale eccezionale. Prova di questo furono i risultati diretti della sua azione e la crescita della sua famiglia.

D. Bosco usò tutti i mezzi che aveva a disposizione per convocare il maggior numero di persone impegnate nella sua missione: Le predicazioni, i viaggi nei villaggi, gli incontri personali, i sogni, le letture cattoliche, il bollettino salesiano, la parole all’orecchio, la buonanotte ... qualunque situazione, azione e mezzo poteva essere buono per suscitare una vocazione. E non solo suscitarle ma anche accompagnarle e preservarle.

L’esperienza di D. Bosco, evidentemente adattata al nostro tempo, può continuare ad illuminarci, motivando e dando impulso alla nostra pastorale vocazionale. In lui scopriamo una serie di azioni e iniziative che sono passate a far parte del nostro patrimonio familiare.

I temi aperti, suscettibili di ulteriori studi, continuano ad essere molti: la situazione delle vocazioni nelle altre zone dell’Europa e al di fuori di essa; i primi processi di strutturazione di una pastorale vocazionale più sistematica; la linea di demarcazione tra la pastorale vocazionale e la formazione; la relazione tra le compagnie e le vocazioni; la pastorale vocazionale tra gli artigiani; la situazione vocazionale dei coadiutori ...

Ci eravamo proposti per queste pagine l’immagine del mosaico, un mosaico che abbiamo cercato di veder nel suo insieme. Contemplandolo alla fine della nostra riflessione appare un D. Bosco che non solo fu e continua ad essere il nostro modello, ma che fu e continua ad essere la nostra migliore propaganda vocazionale.

## 9. Bibliografia

### FONTI PUBBLICATE

1. BALLELIO G., *Vita intima di D. Bosco nel suo primo Oratorio di Torino. Elogio funebre*, Torino, 1888.
2. BOSCO G., *Due lettere da Roma (10 maggio 1884)*, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, J. BORREGO - P. BRAIDO - A. FERREIRA - F. MOTTO - J. M. PRELLEZO (eds.), LAS, Roma, 1987.
3. BOSCO G., *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, J. BORREGO - P. BRAIDO - A. FERREIRA - F. MOTTO - J. M. PRELLEZO (eds.), LAS, Roma, 1987, 329-332.
4. BOSCO G., *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* [1875], in *OE* 27, 1-7.
5. *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], in *OE* 33, 1-96.
6. *Deliberazioni del secondo capitolo generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice* [1886], in *OE* 36, 149-250.
7. *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana* Torino, Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese, 1887.
8. FRASSINETTI G., *Sulla deficienza delle vocazioni allo stato ecclesiastico*, Oneglia, 2<sup>a</sup> 1870.

---

<sup>113</sup> MB 12, 12.

9. GUERRA A., *Le vocazioni allo stato ecclesiastico: quanto alla necessità e al modo di aiutarle*, Tip. Civiltà Cattolica, Roma, 1869.
10. *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1965.
11. *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1965.

## STUDI

1. ART J., *L'Histoire du recrutement des prêtres et religieux en Europe occidentale au 19e et 20e siècle: Chapitre clos?*, en *Revue d'Histoire ecclésiastique* 95/3 (2000) 225-237.
2. BERTOLLI M., *Retrospectiva storica*, en: G. CLEMENTEL – M. COGLIANDRO (eds.), *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana. 9ª Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana (Roma, 24-30 gennaio 1982)*, LDC, Leumann (Torino), 1982, 145-179.
3. BRAIDO P., *Don Bosco prete nel secolo delle libertà*, 2 Vol., LAS, Roma, 2003.
4. BRAIDO P., *El sistema educativo de Don Bosco*, = Colección pedagogía cristiana 1, Instituto Teológico Salesiano, Guatemala, 1984.
5. BRAIDO P., *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, LAS, Roma, 1988.
6. BUCCELLATO G., *Appunti per una "Storia Spirituale" del sacerdote Gio' Bosco*, Elledici, Torino-Leumann, 2008.
7. CÀSTANO L., *Don Rinaldi. Vivente immagine di Don Bosco*, Elledici, Torino-Leumann, 1980.
8. CERIA E., *Vita del servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi. 3º Successore di S. Giovanni Bosco*, SEI, Torino, 1951.
9. DESRAMAUT F., *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, SEI, Torino, 1996.
10. DESRAMAUT F., *Don Bosco fondatore dei Cooperatori*, en M. MIDALI (ed.), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio Roma-Salesianum (22-26 gennaio 1989)*, Editrice SDB, Roma, 1989, 325-357.
11. DESRAMAUT F., *La storia primitiva della Famiglia Salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, en F. DESRAMAUT – M. MIDALI, *La Famiglia Salesiana*. = Colloqui sulla vita salesiana 5, Elledici, Torino-Leumann, 1974, 17-44.
12. DESRAMAUT F., *san Giovanni Bosco direttore d'anime*, en F. DESRAMAUT – M. MIDALI (eds.), *La direzione spirituale*, Torino, 1983, 41-80.
13. DESRAMAUT F., *Vida de Don Miguel Rua. Primer sucesor de Don Bosco (1837-1910)*, CCS, Madrid, 2009.
14. DUMOULIN CH., *Un séminaire français au 19e siècle. Le recrutement, la formation, la vie des clercs à Buorges*, Éditions Téqui, Paris, 1977.
15. GARGAN E. T. – HANNEMAN R. A., *Recruitment to the clergy in Nineteenth-Century France: « Modernization » and « Decline » ?*, en *Journal of Interdisciplinary History* 9/2 (1978) 275-295.
16. GIANOLA P., *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, en DIP 7, 1294-1307.
17. GIRAUDO A., *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, LAS, Roma, 1993.
18. GONZÁLEZ J. G., *Don Bosco, fundador de la Sociedad de san Francisco de Sales. Los inicios de una gran historia*, en *Cuadernos de formación permanente* 15, CCS, Madrid, 2009, 149-192.
19. HOUT-PLEUROUX P., *Le recrutement sacerdotal dans le Diocèse de Besançon de 1801 à 1960*, Neo-Typo, Besançon, 1966.
20. IZARD R., *Un siècle de pastorale des vocations*, en *Vocations Sacerdotales et religieuses* 224 (1963) 551-567.
21. JIMÉNEZ F., *Aproximación a Don Bosco*, CCS, Madrid, 1994.
22. JIMÉNEZ F., *Don Bosco y la formación de las vocaciones eclesíásticas y religiosas*, en J. M. PRELLEZO GARCÍA (ed.), *Don Bosco en la historia*, LAS, Roma, 1990, 395-409.
23. JIMÉNEZ F., *Los sueños de Don Bosco*, CCS, Madrid, 1989.
24. LLANOS M. O., *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, LAS, Roma, 2005.
25. MACCONO F., *Santa María D. Mazzarello. Cofundadora y primera Superiora General de las Hijas de María Auxiliadora*, Vol. II, Instituto Hijas de Mª Auxiliadora, Madrid, 1981.

26. MAGNO V., *Pastorale delle vocazioni. Storia*, in CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE (ed.), *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Rogate, Roma, 2002, 815-825.
27. MIDALI M., *La famiglia salesiana. Identità carismatica e spirituale*, LAS, Roma, 2010.
28. MOLINERIS M., *Incontri di Don Bosco*, Istituto Salesiano Bernardi Semeria, Colle Don Bosco, 1973.
29. PLACHER W. C., *Callings. Twenty centuries of Christian wisdom on vocation*, Eerdmans, Grand Rapids (Michigan), 2005.
30. PRELLEZO J. M., *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale*, LAS, Roma, 1992.
31. ROCCA G., *Reclutamento*, in DIP 7, 1245-1248.
32. STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II. Mentalità religiosa e spiritualità*, LAS, Roma, <sup>2</sup>1981.
33. STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I. Vita e Opere*, PAS-Verlag, Zürich, 1968.
34. STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma, 1980.
35. TOSCANI X., *Il clero lombardo dall'Ancien Regime alla Restaurazione*, = Religione e società 8, Il Mulino, Bologna, 1979.
36. TOSCANI X., *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in G. CHITTOLINI – G. MICCOLI (eds.), *Storia d'Italia. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, = Annali 9, Einaudi, Torino, 1986, 575-628.
37. VALENTINI E., *D. Bosco e le vocazioni tardive*, = Biblioteca del Salesianum 60, SEI, Torino, 1960.
38. VESPIGNANI G., *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco (1876-1877)*, SEI, Torino, 1930.

## 10. Appendice di testi

*Deliberazioni del secondo Capitolo generale della pia Società Salesiana (Tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880)*, Tipografia Salesiana, Torino, 1882.

### Capo IV. Mezzi per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico.

Iddio misericordioso, immensamente ricco di grazie, nella stessa creazione dell'uomo, stabilisce a ciascuno una via, la quale percorrendo egli può con molta facilità conseguire la sua eterna salvezza. Colui che si mette in quella via, e per quella cammina, con poca fatica adempie la volontà di Dio, e trova la sua pace; al contrario correrebbe grave {56 [64]} pericolo di rendersi immeritevole delle grazie necessarie per salvarsi. Per questo motivo il P. Granata chiamava la elezione dello stato la ruota maestra della vita. Siccome negli orologi, guastata la ruota maestra, è guastato tutto il macchinismo, così nell'ordine della nostra salvezza errato lo stato andrà errata tutta la vita, come dice S. Gregorio Nazianzeno. Se noi pertanto vogliamo accertare la salute eterna bisogna che cerchiamo di seguire la divina vocazione, dove Dio ci apparecchia speciali aiuti per giungere a salvamento. Perchè, come scrive s. Paolo, *unusquisque proprium donum habet ex Deo*. Cioè, come spiega Cornelio a Lapide, Dio a ciascuno dà la sua vocazione e gli elegge lo stato in cui lo vuol salvo. Essendo adunque la vocazione cosa di tanta importanza, noi dobbiamo, secondo che dicono le nostre Costituzioni, al c. I, art. 5, darci massima cura di coltivare nella pietà quei giovani che mostrassero speciale attitudine allo studio e aspirassero allo stato ecclesiastico. Scopo dei nostri collegi è di formare dei buoni cristiani, e degli onesti cittadini; non si tratta adunque nel promuovere le vocazioni di sforzare allo stato ecclesiastico chi non ha ad esso la vocazione, ma di coltivarla e svilupparla ne' giovanetti che ne dessero chiari segni. Pel che si danno qui alcune norme pratiche:

1. La vita esemplare, pia, esatta dei Salesiani, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza cogli alunni sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico, perchè, *verbo movent, exempla trahunt*.
2. I maestri e gli altri superiori sappiano cogliere l'occasione per proporre esempi edificanti di sacerdoti, e specialmente di quelli, che si resero celebri a giovamento del buon costume e della civile società. {57 [65]}
3. Si consiglino gli alunni di non parlare della loro vocazione, se non col loro Direttore spirituale o con persone pie, dotte e prudenti.

4. Si promuovano le pie Associazioni, che sono nelle nostre case, per promuovere con esse la moralità tra gli allievi, e si procuri che le medesime abbiano un capo di buono spirito e di speciale attitudine all'uopo.
5. I maestri e gli altri superiori usino benevolenza ai membri di queste associazioni ed impediscano ogni disprezzo che possa loro pervenire; ma nello stesso tempo si guardino dall'avvilire quelli che non appartengono ad esse. Occorrendo di dare qualche avviso o fare qualche rimprovero ad un giovine appartenente ad alcuna di queste associazioni, per quanto è possibile, lo facciano privatamente e con buona grazia.
6. Nelle Conferenze si trattino materie adatte e vi si leggano preferibilmente le biografie di pii giovanetti, le cui virtù siano praticabili nella loro età e condizione, come pure relazioni delle fatiche apostoliche sostenute dai Missionarii a vantaggio della civiltà e della religione.
7. In occasione degli spirituali esercizi soliti a darsi nei collegi fra l'anno, si tratti in qualche istruzione della necessità ed importanza di riflettere sulla scelta dello stato.
8. La stessa cosa faccia il Direttore di quando in quando nel corso dell'anno.
9. Si consiglino attentamente gli allievi alla fuga dei cattivi compagni ed alla frequenza dei buoni; ad astenersi dalla lettura di libri non solo cattivi e pericolosi, ma anche dagli inutili o meno opportuni.
10. Pel tempo delle vacanze, a norma degli avvisi che si sogliono distribuire stampati, si raccomandi {58 [66]} la frequenza dei SS. Sacramenti e l'assistenza alle funzioni religiose, ed anche di tenere relazione epistolare coi proprii superiori.
11. Si persuada la necessità d'una vita ritirata in tempo di vacanza e si cerchi modo di diminuire loro la dimora fuori di collegio, dando comodità di continuare le vacanze in alcuna delle nostre case, coi necessarii sollievi.
12. Si allontanino inesorabilmente dalle nostre case quei giovani e quelle persone che in qualche modo si conoscessero pericolose in materia di moralità e di religione.
13. Il Rettor Maggiore od altri del Capitolo Superiore o l'Ispettore facciano annualmente almeno una visita in ogni casa per dare a ciascuno alunno la comodità di parlargli di vocazione. Il Direttore poi, alcuni giorni prima, dia avviso di questa visita ai giovani.

**Dalla lettera circolare di D. E. Viganò, *La nostra preghiera per le vocazioni*, in ACG n. 341 (26 giugno 1992)**

### **La preghiera di Don Bosco per le vocazioni**

Quando pregava Don Bosco per le vocazioni? Si potrebbe rispondere a questa domanda con la famosa affermazione di Pio XI durante il processo di canonizzazione del nostro Padre. All'obiezione di quando pregasse, vista l'enorme quantità di impegni operativi, il Papa rispose: «E quando non pregava?». Sì: l'attività vocazionale di Don Bosco è la misura della sua preghiera per le vocazioni.

Il suo secondo successore, don Paolo Albera, ci ha lasciato due importanti lettere circolari riferentisi al nostro tema: una all'inizio del suo rettorato nel maggio 1911 *Sullo spirito di pietà*, e l'altra — quasi al termine del suo mandato — *Sulle vocazioni* nella solennità di Pentecoste del 15 maggio 1921. In esse si può vedere tutto il cuore di Don Bosco orante per le vocazioni: «Si sarebbe detto — scrive don Albera — che Don Bosco era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. In qualunque momento ricorressimo a lui per consiglio, sembrava interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che ci regalava».36

È significativa l'espressione "Don Bosco era una preghiera continua". Certamente il Signore ascolta con predilezione la preghiera che si traduce in dono di sé nell'esistenza e nell'attività della vita; l'orante partecipa così al mistero di Cristo, fatto sacerdote e ostia nel realismo concreto della sua stessa esistenza umana. In Don Bosco non c'è separazione tra preghiera e azione: l'una e l'altra costituiscono i battiti del suo cuore; la fonte, però, è la sua preghiera maturata in amore unitivo. Dimostra il suo

amore alla Chiesa dedicandosi costantemente, tra l'altro, alla ricerca e formazione di vocazioni. Ne preparò ogni anno a decine, raggiungendo un totale di varie migliaia.

Don Albera, ricordando il suo esempio, scrive: «dovremmo gloriarci di essere chiamati “questuanti” o “cercatori di vocazioni” presso tutti i popoli».37

Visse con i giovani creando un ambiente favorevole alle vocazioni; scrutandoli uno per uno con la preoccupazione di una promozione vocazionale; invocò i lumi dello Spirito Santo per discernere; dedicò innumerevoli ore al ministero del sacramento della Riconciliazione, guidando spiritualmente tanti giovani all'ideale della donazione di sé; li entusiasmò per i grandi orizzonti delle missioni e li impegnò in concrete iniziative apostoliche; anche nelle sue famose passeggiate autunnali era sempre attento a scoprire e incoraggiare vocazioni. Le ricercava soprattutto tra le famiglie cristiane popolari, portatrici di una prassi quotidiana di fede.

Diede importanza al clima di pietà, fu realista nel far evitare certi pericoli del mondo e nel curare la purezza del cuore: considerò la moralità come un vero semenzaio di vocazioni. Animò Domenico Savio nella fondazione e sviluppo della Compagnia dell'Immacolata. Orientò tutta la pratica del Sistema Preventivo verso la pastorale vocazionale. Vi si impegnò sempre, senza scoraggiamenti e con molta sollecitudine, convinto che il Signore proporziona le vocazioni alle necessità dei tempi.

Come abbiamo visto, non fu mai del parere di respingere qualche vocazione a causa della povertà del candidato e della sua famiglia; cercò sempre i mezzi necessari per aiutarla. Quando scriveva ai suoi missionari — Cagliari, Lasagna, ecc. — insisteva presso di loro sulla ricerca e cura delle vocazioni.

Forse l'iniziativa che più manifesta il suo dinamismo orante per le vocazioni è l'«Opera di Maria Ausiliatrice» per le cosiddette vocazioni «tardive». Un'opera posta sotto gli auspici della Madonna ed espressione profetica di una creatività pastorale che non incontrò facilmente la simpatia di tutti, in particolare di Mons. Gastaldi; egli, però, ottenuto il beneplacito del Santo Padre e di vari Vescovi, la portò avanti con sacrifici ottenendo magnifici risultati.

I giovani maturi in età furono centinaia. Li chiamò «Figli di Maria». Essi rallegrarono i suoi ultimi anni di vita. Don Filippo Rinaldi, che era stato uno dei primi e che poi era divenuto presto loro direttore, lo informava periodicamente sui loro progressi.

Questa iniziativa era stata una audace novità nella pastorale vocazionale dell'epoca: novità di età, novità di estrazione («tra la zappa e il martello», diceva), novità di corsi appropriati di studio, novità di stile di formazione. Un centro che divenne fonte di ottimi preti e di schiere di missionari: «questi giovani adulti e di buon criterio — affermava — appena siano preti, renderanno molto frutto».38 L'Opera era affiancata da una associazione i cui membri si obbligavano a concorrere con offerte e altri mezzi alle spese dei candidati.

Tutto questo fa pensare alla concretezza dell'amore di Don Bosco alla Chiesa e alla operosità della sua carità pastorale: «il Signore ci verrà in aiuto — ripeteva — se facciamo ogni sforzo per le vocazioni». Se nell'unione con Dio, fonte della carità pastorale, l'impegno personale più intimo e fecondo è la preghiera, bisogna riconoscere che l'azione a favore delle vocazioni del nostro Padre è la riprova più incontestabile che vibrava incessante in lui una specialissima preghiera per le vocazioni.

36. *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*, Direzione Generale Opere Salesiane, Torino, 1965, pag. 37

37. *Ib.* Pag. 498.

38. *cf. Annali*, vol. I, pag. 212.